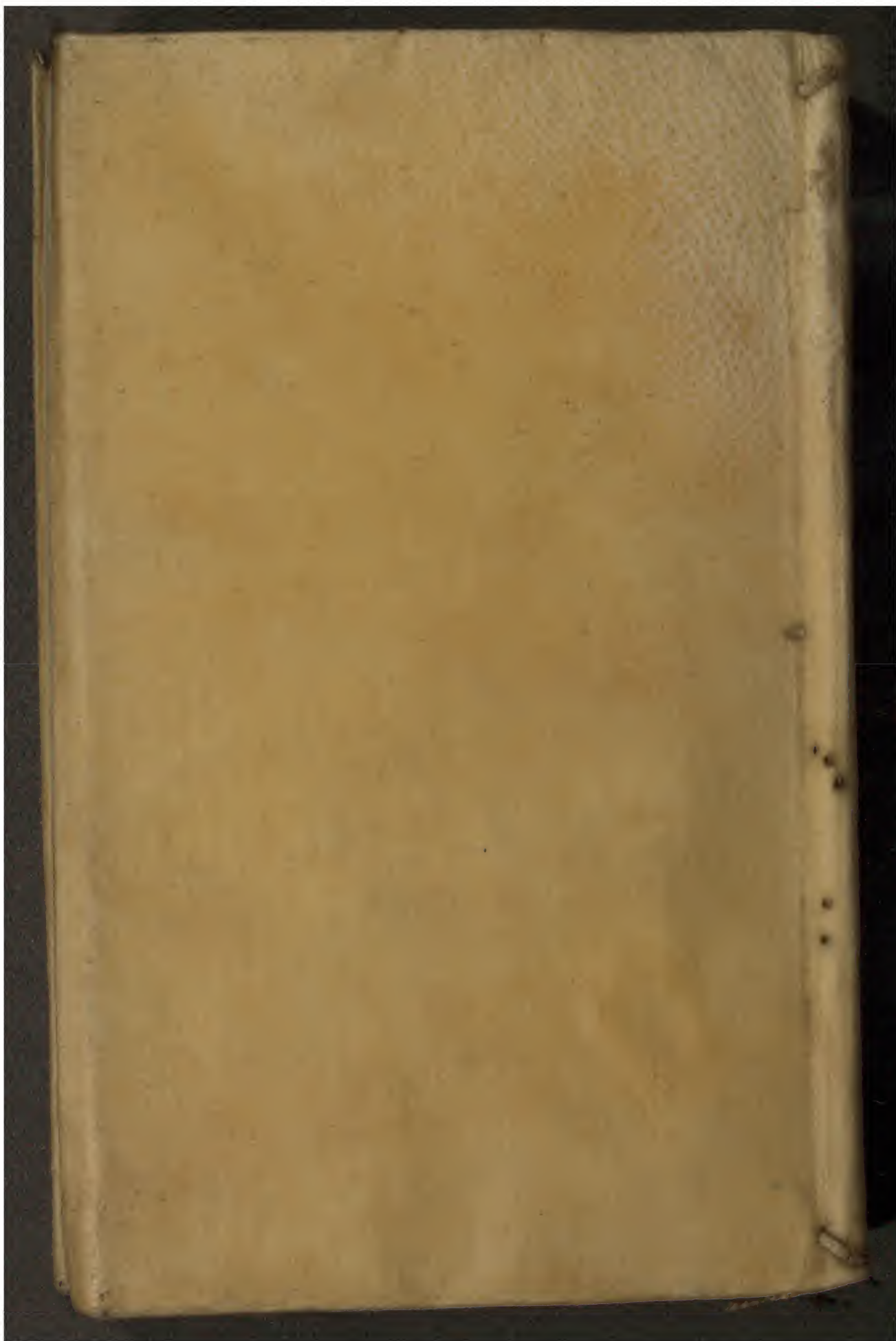


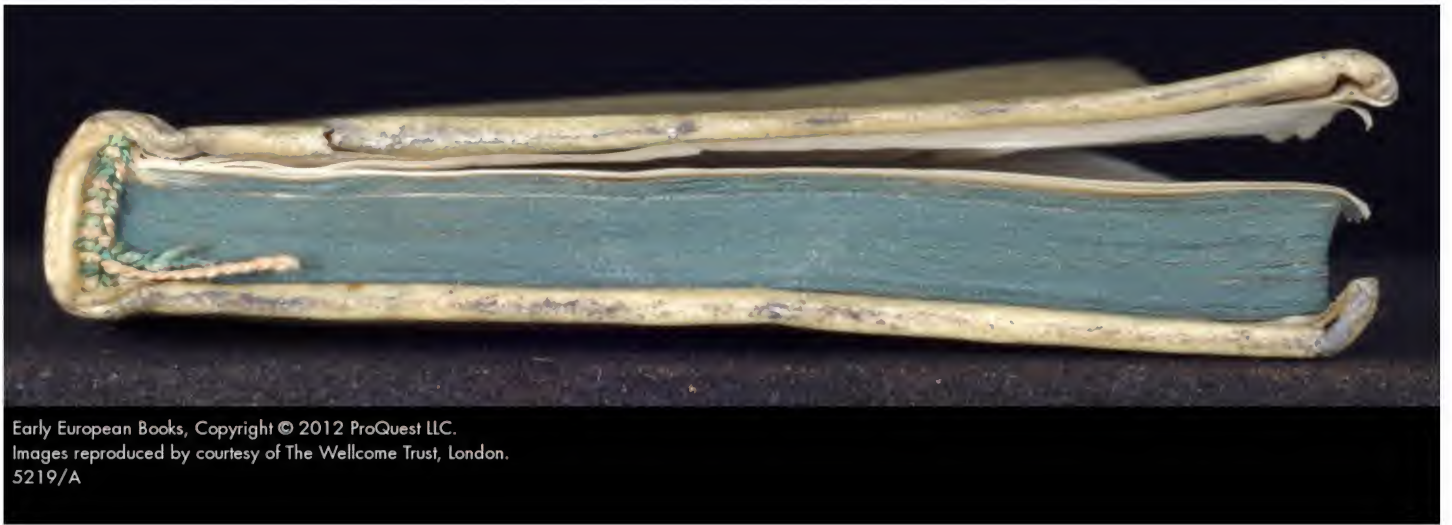


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5219/A

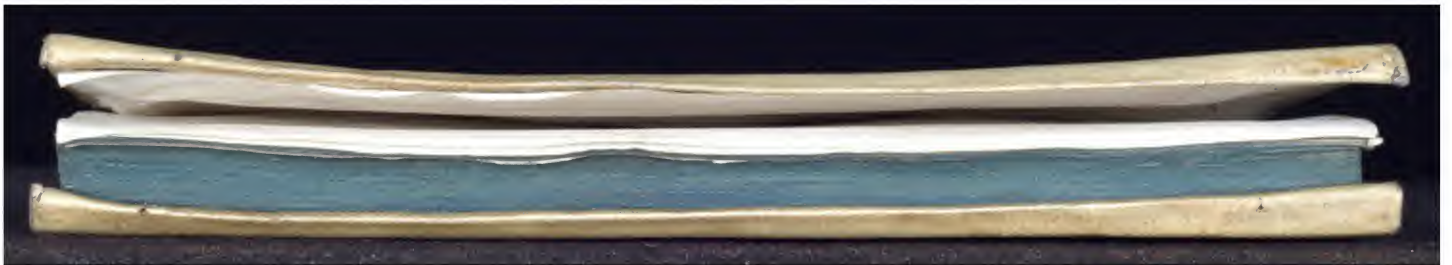




Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5219/A



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5219/A



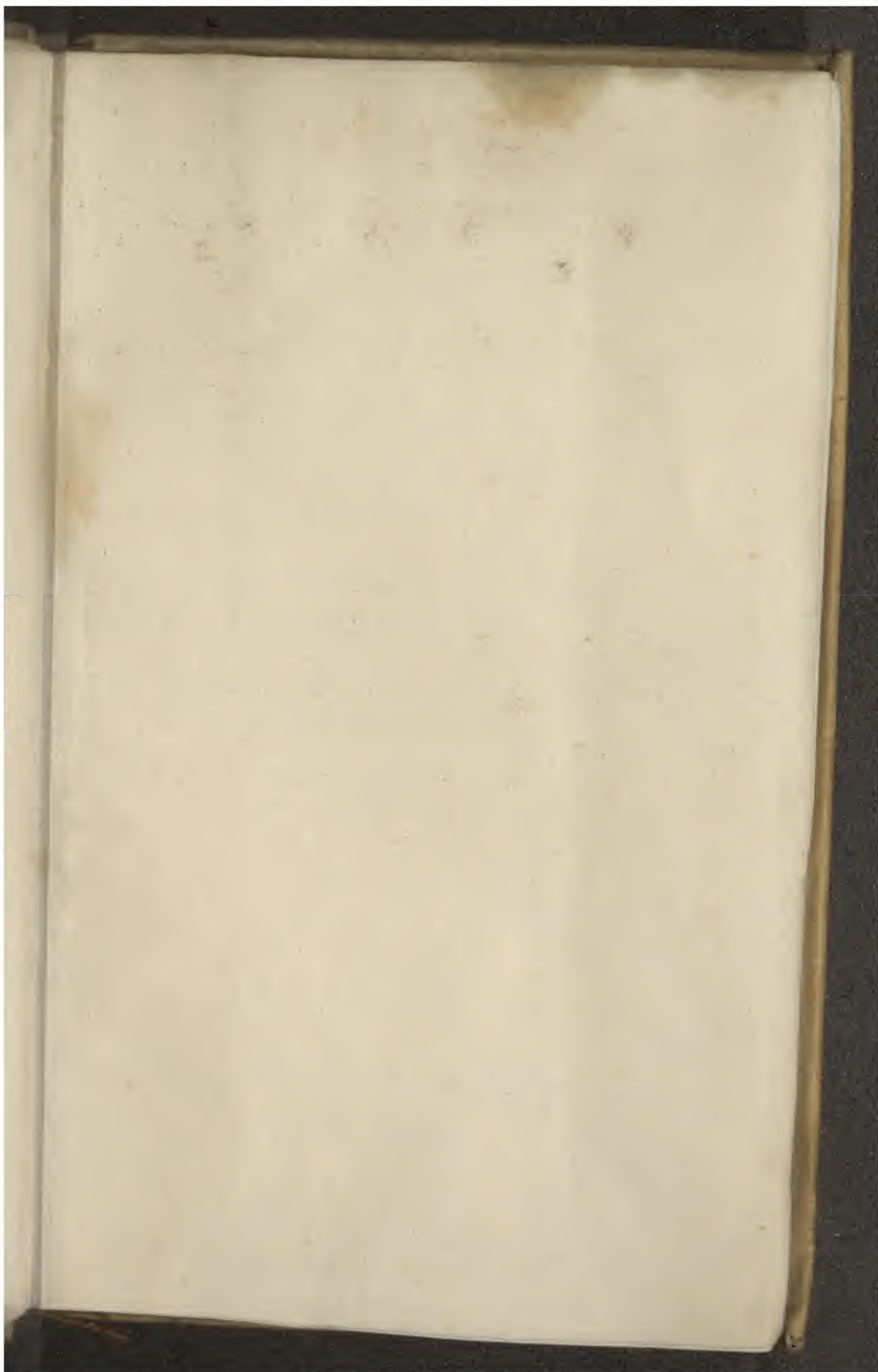
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
5219/A

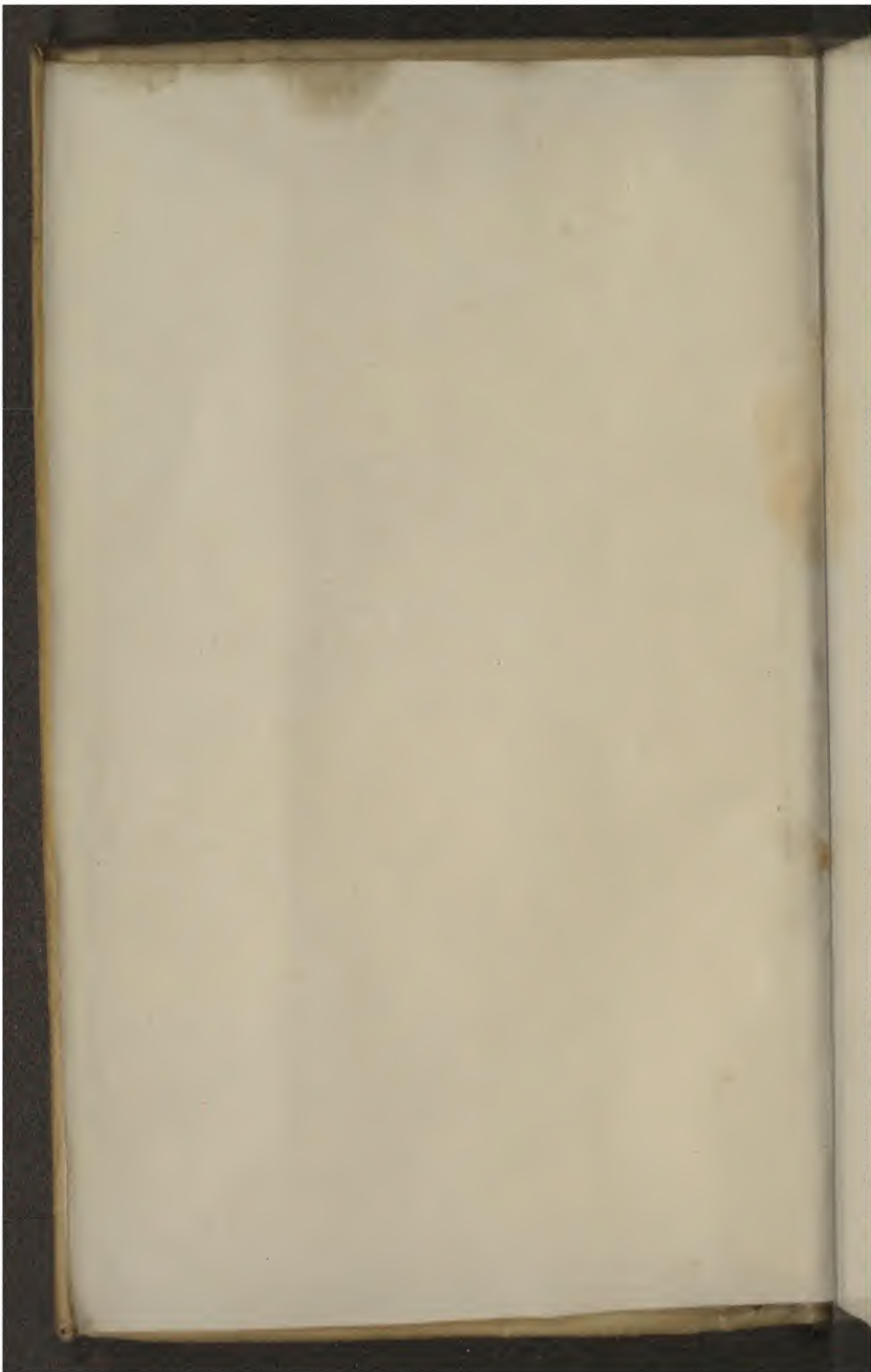
D. IV. 0
16

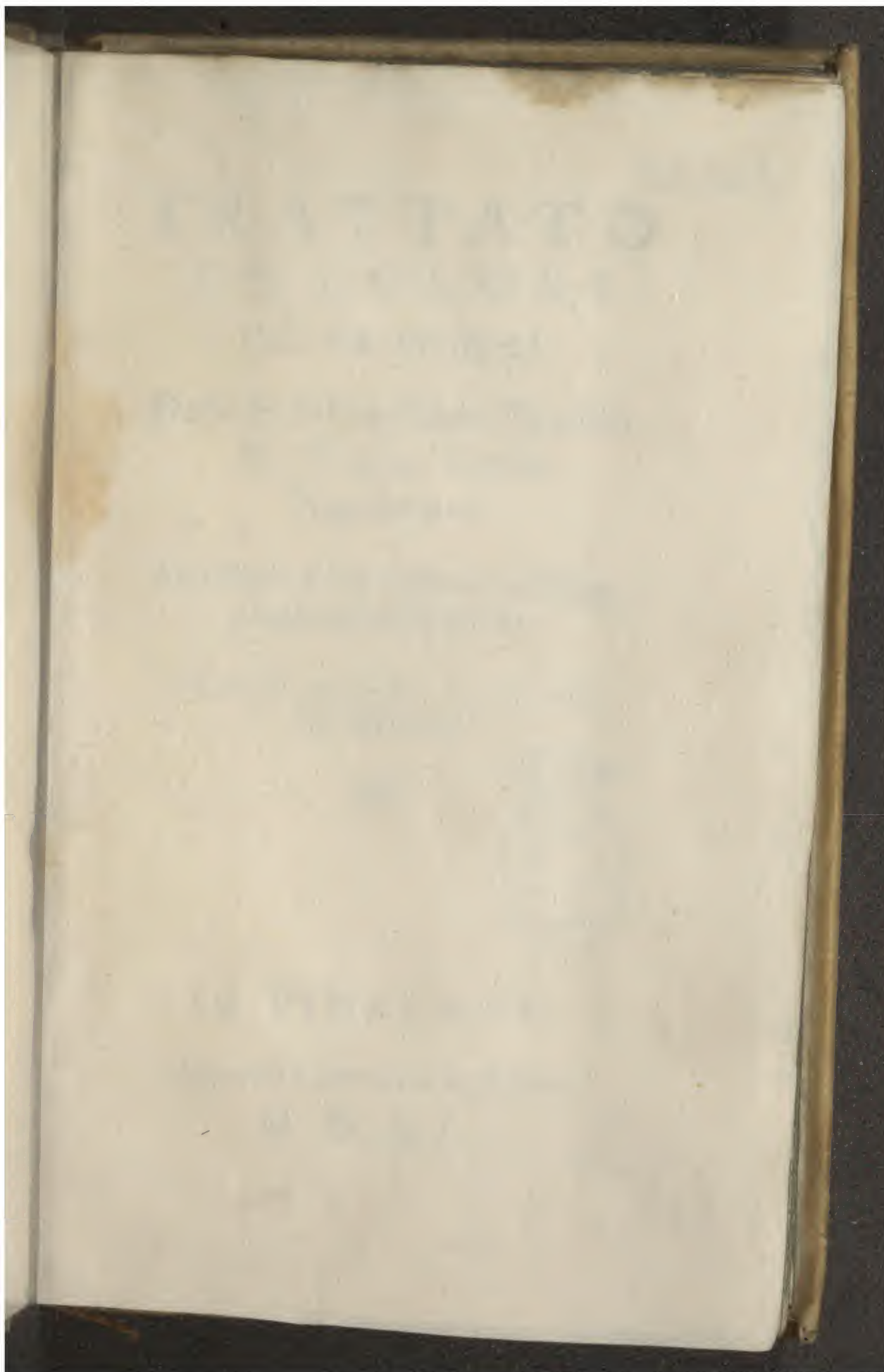
5219

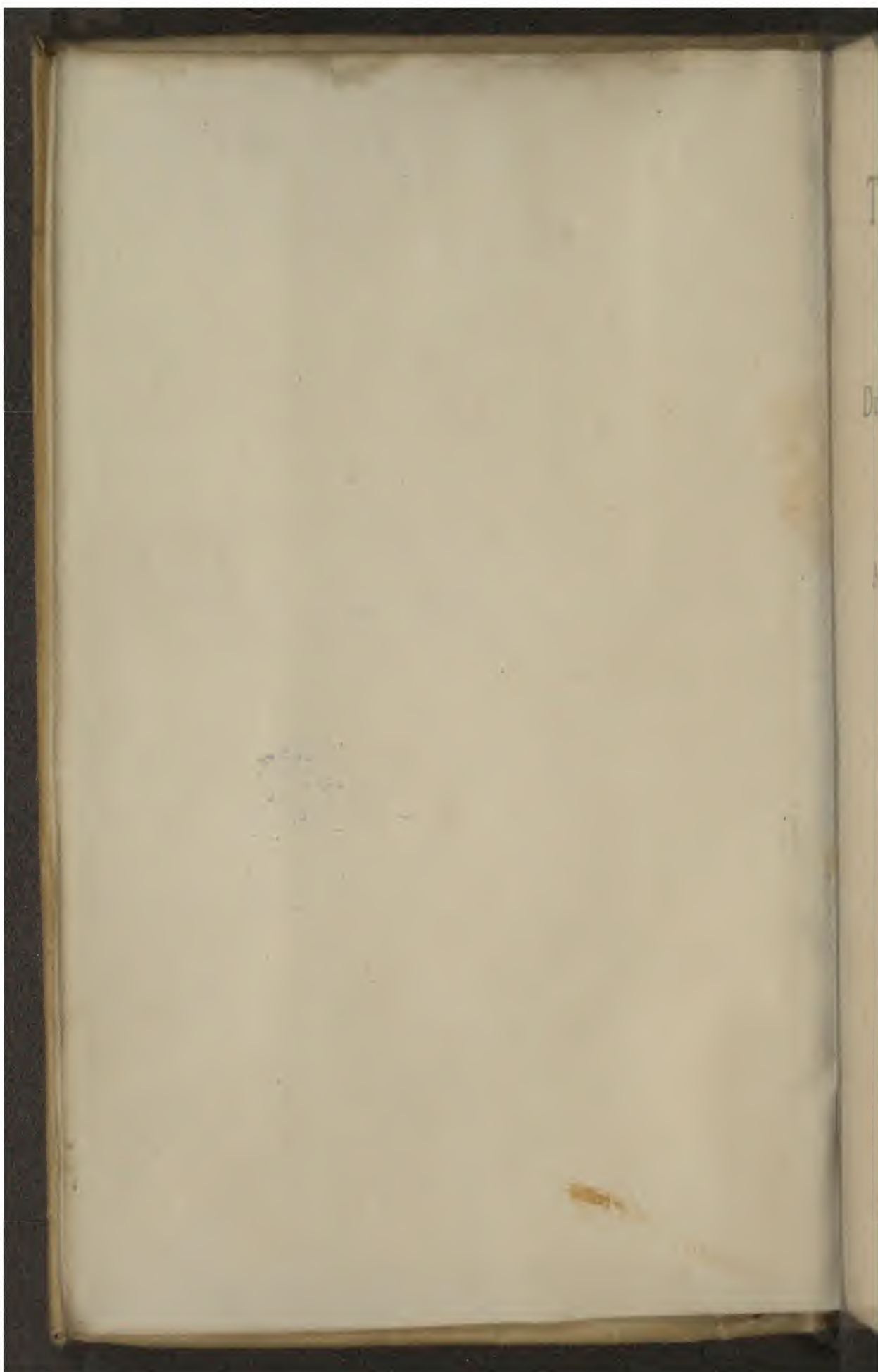
A

331









41771
TRATTATO
DE COLORI
DE GL'OCCHI

Dello Eccellentissimo Filosofo
M. Simone Portio
Napoletano.

Allo Illustrissimo & Reuerendissimo
Cardinale di Mantoua.

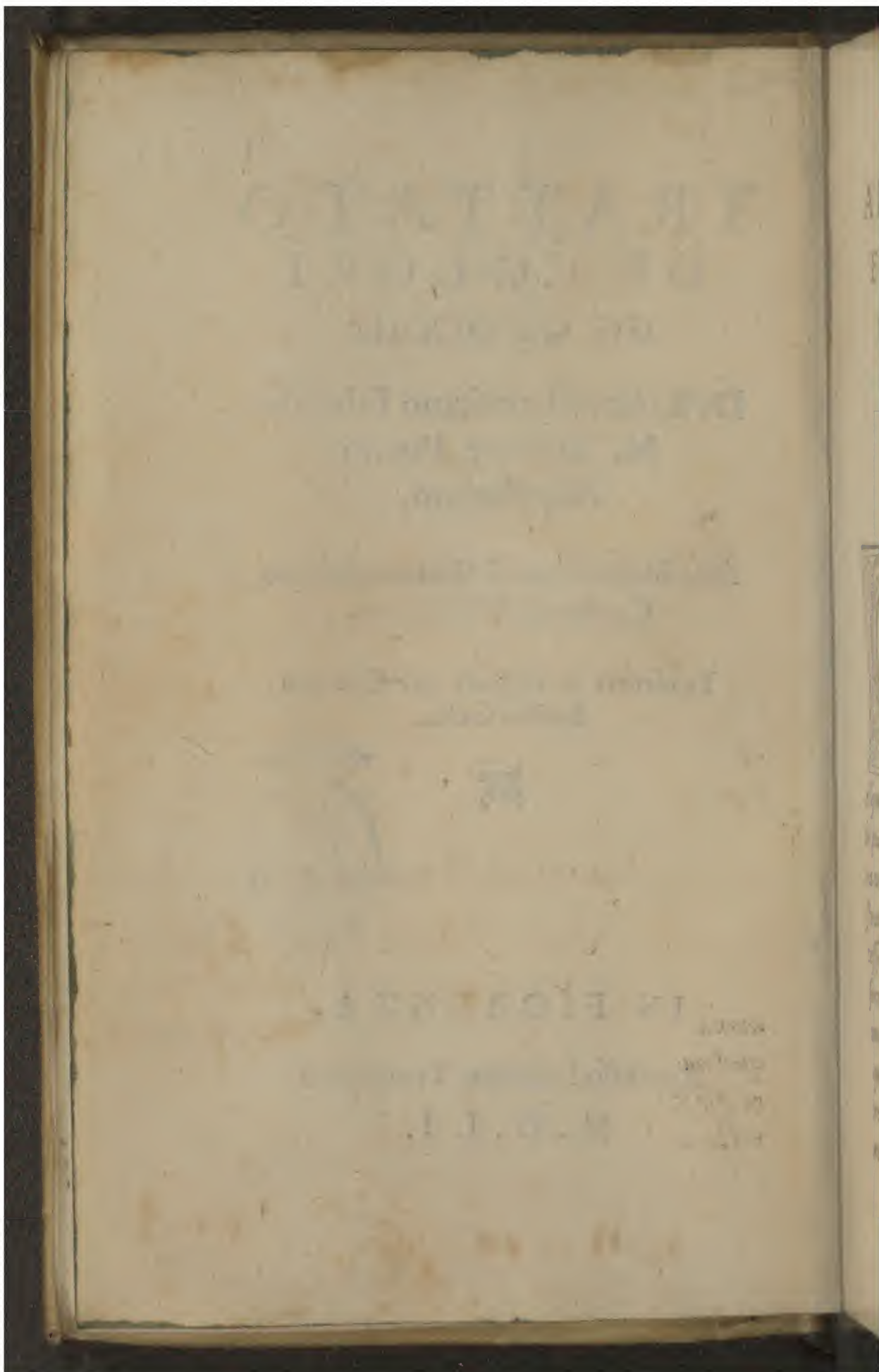
Tradotto in volgare per Giouam
Batista Gelli.



IN FIORENZA.

Appresso Lorenzo Torrentino

M . D . L I .



3
A L L' I L L V S T R I S .
E T R E V E R E N D I S -
S I M O S I G N O R E I L

Signor Hercole Gonzaga,
Cardinale di Mantoua &
Signore suo offer-
uandissimo.

Di Dō Guido



GRANDE, anzi quasi
infinito Illustrissimo et Re-
uerendissimo Signore mio,
è l'obligo che ha il mondo
con quel più diuino, che hu-
mano spirito di Aristotile;
ilquale dobbiamo certamente credere (per usar
le parole del suo grande Arabo) che la natu-
ra non lo facesse per altra cagione, che per mo-
strare apertamente al mondo, quanto ella po-
tesse nelle sue cose: & per darne una regola in-
sieme, & uno exempio della ultima felicità hu-
mana. Dapoi che con quei soli principij, et con
quel modo solo che egli ne insegnò di filosofa-
re, già sono circa M D C C C C anni; non
restano anchor gli huomini di ritrouare conti

A 4

nuamente, le proprie & uere cagioni, de i piu begli & marauigliosi effetti che tutto giorno si ueghin prodotti da la natura, facciendo in tal modo felicise, & chi gli impara da loro, come nuouamente ha fatto hora, Lo Eccellentissimo Filosofo M. Simone Portio Napoletano, in questo suo non men dotto che artificioso, & bel trattato. Nelquale procedendo egli secondo il Dogma di Aristotile, senza pero disprezare le sentenze degli altri scrittori ma canando di quelle, nella guisa che fanno l'Api da ciascun fiore, cioche egli ha giudicato fare a proposito de l'intendimeto suo: ha cosi bene ritrouate le cagioni de colori de gli occhini nostri, i ueri significati delle uarieta loro, et quali sieno finalmente quelle notitie, et quegli inditij, che per giouameto del bene esser nostro si possono trarre da tali cognitioni, che ritrouarle, & dirle meglio, par quasi impossibile a chi le uede.

Et grande è ancora certamente, la forza della Iustitia, & di quella legge che ha scritto la natura, dentro al cuore di ciascheduno: Laquale ne indiriza, & inchina arendere a ciascuno le cose sue, ancor che con qualche honesto titolo, patessimo tenerle, & disporne a modo nostro,

oltre a che ella in un certo modo ne sforza, a
 piu honorare & riuerire la uirtu, quanto ella
 e da maggiori, & da piu honorate cose, accom-
 pagnata: & quanto ella è impersone, doue ella
 possa essere uile & giouare, a piu numero di
 huomini. Laqual cosa se mai connobbi in alcu-
 no, oggi chiaramente, & con grandissimo mio
 piacere, in me la prouo. Imperoche hauendo
 per comandamento del derto M. Simone Por-
 tio (che tali per lerare uirtusue mi sono i pre-
 ghi suoi) tradotto la presente opera, nella no-
 stra lingua uolgare, & trouandola diritta a V.
 Illustrissima & Reuerendissima Signoria an-
 cor che molte cagioni, a molti diuersi amici, &
 miei maggiori mi dimostrassino obligato: non
 ho saputo, ne uoluto mancare a quello, che per
 ogni debito di Iustitia, & per mia particolare
 electione in uersogli huomini cosi fatti mi pare-
 ua d'essere tenuto, conciosia che considerando
 primueramente che l'auhore stesso lhauua do-
 nata a la. S. V. & che se bene io lhauua ri-
 uestita di panni Fiorentini, non per questo ha-
 uua operato cosa, che ella potesse ueramente
 essere altro che di quella: concludena nell'ani-
 mo mio, che il donare altrui le cose non sue inte-

A iij

ramente, fusse atto non men degno di carico,
 & di biasimo, che la restitution di quelle, d' *A*
more e di gratia. Et apresso uedendo che ella
 era opera di Filosofo, & non solo ad *Illustris.*
Principe, & *Reuerendis. Cardinale*, ma per
 quanto uniuersalmente da molti & particular
 mente da il *Portio* stesso, & da il *Dottissimo*
 & *Teologo et Filosofo Maestro Agnelo Ciofi*
nostro Fiorentino, & suo non men diuoto, che
 domestico seruidore. sempre haueua udito; adot
 timo filosofo, come si conueniua indirizata; rap
 presentandomisi inanzi non diro lapari *Eccel*
lenza V. in cosi fatti gradi, con quegli anti
 chissimi *Re dello Egitto*, iquali erano ancora
 eg lino insieme, filosofi, Principi, & Sacerdoti,
 ma la uera felicità diuina, essendo stato tenuto
 sempre Dio felicissimo, piu per essere padrone
 & Signor della uirtù: come disse quel Poeta
 Greco allegato da *Plutarco*, che per alcuna al
 tra porenza sua, il che fu forse cauato da lui da
 il gran profeta *Hebreo*, ilquale essendo doman
 dato chi fusse il *Re della gloria*, rispose il Signo
 re delle uirtù: Non sapeua io uolgerla in altra
 parte, senza fare ingiuria al *Portio*, sciemar di
 grado a l'opera stessa, far conoscer me huomo

al manco, se non altro, di poco giuditio, & con pochissima ragione in somma, offendere in certo modo la Illustris. & Reueren. S. V. Quella adunque benignamēte come è di sua natura, l'accetti come sua cosa, & da me a lei restituita. ne si sdegni per lo auenire sentirla parlar toscanò, hauendo così uoluto per benifitio degli huomini uulgarì, il benigno, & amoreuole padre suo. Et appresso le piaccia (prego) non per ualore alcuno di questo mio poco di inchiostro, ma per quella arra che è porta in fronte, della buona & pronta uoglia, che io harei di honorarla, & di seruirli ad ogni occasione: di uolere accettar me, nel numero de gli altri suoi seruidori: che se bene già dissi nella mia Circe la seruitù esser cosa miserrima sopra tutte le miserie humane, & da esser sempre fuggita da ciascuno; nò intesi, & non parlai di quella, che si debbe & cercare, & tenere, con quegli huomini rari, et grandi: che mediante le uirtù Morali, hanno moderate le passioni proprie, & mediante le Politiche hanno scacciato da se gli appetiti disordinati; onde per le molte uirtuose attioni loro, nò meruono punto meno d'esser chiamati Padri, che il mondo gli chiami signori: tenendo eglino

A iij

i seruitori, & qualnche altro dependente da loro, in luogo di buoni, & cari figliuoli. Come ha fatto sempre, & tale merita di esser tenuta la Illustriss. & Reueren. S. V. alla quale non hauendo altro da desiderar da lei, ne piu da offerirle, pregando Dio che felicissima la conserui, dandole oltre a di questo sempre tutto quel che ella desidera, per che altro non puo desiderare uno Filosofo, che il bene, & suo & daltri, et baciandole humilmente le mani, infinite uolte mi raccomando. Di Firenze il di primo di Marzo M D L I.

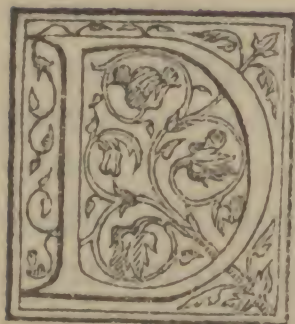
Servidore di V. Illustriss. & Reuer. S.
 Giouan Batista Gelli.

9
TRATTATO DE
COLORI DEGLI
OCCHI,

DELLO ECCELLENTISSIMO

FILOSOFO M. SIMONE

Portio Napoletano



I QUELLE parti de l'huomo, & di molti altri animali, mediante le quali la liberalissima natura ha dato à ciascuno la perfettione sua, gliocchi certamente sono le principali. Questi con l'uso della luce, distinguono la vita da la morte, ne si può da parte alcuna altra cauare maggiori, ne piu certi inditii delle infermità, & delle passioni de l'animo. & massimamente de gl'huomini, che da gl'occhi; da i quali si può con certissime conietture, conoscere la clemenza, la misericordia, l'odio, l'amore, la tristitia, la temperatura, & tut

te l'altre perturbationi. Per le quali cagioni tennero molti Filosofi di non piccola authorità, che la principal sedia de l'animo fusse ne gl'occhi. Gl'occhi ardono, splendono, tremoleggiono, & ridono, & si attristano; Da gliocchi escono le lagrime de la compassion & de la pietà e spessissime volte molti segni & inditii di letitia, & di allegrezza; Donde noi facilissimamente ci persuadiamo cõtenerci àhora dẽtro à quegli l'animo, parendoci ogni volta che noi fruiamo o possediamo gliocchi, fruire o possedere l'animo. Aggiungesi à questo che qualunque volta noi pensiamo intentamente à qualche cosa, noi ci separiamo di maniera, da quelle cose visibili le quali ci sono presenti, che par che noi perdiamo il vedere; Et così similmente quegli che caggiono del male caduco non vegghono cosa alcuna, anchorche egl'habbino gl'occhi aperti hauendo perturbato & offeso l'animo; Et quello che è piu chiaro sappiamo anchora che le lepri & alcuni homini chiamati da i Greci Coribanti dormono tenẽdo gliocchi aperti. Le quali cose indussero à crede-

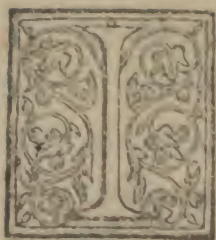
re Galeno, che il capo fusse stato fatto dala natura à gli animali, solamente per cagion de gl'occhi. Conciosia cosa che anchor che ei sieno vna delle minime parti del corpo, ei si scorga & si veggha in quegli interamente l'animo: Et che per l'utilità & nobiltà loro, ei sieno stati posti dala natura à lato al Ceruello; nel quale come è noto à ciascheduno, sono anchor poste le maggiori, & piu nobili facultà, & potenze de l'anima. I Peripatetici, il principale studio de quali fu sempre il cercare la verità, aggiungono per compagnia à i sensi la ragione; Et cauono che il senso del vedere sia il piu nobile di tutti, da queste due cagioni; Dalle cose che egli conosce vedendo, & dalla sincerità & natura de l'istrumento: Col vedere certamente si conosce la natura di molte piu cose, che con qual si voglia altro senso, & oltra di questo comprendiamo per mezzo di quello l'essere di molte di quelle, che sono poste discosto da noi; & discerniamo da lunge la maggior parte de gli accidenti de corpi, come sono il colere, la grandezza, la figura, il moto, la positione, & l'interua.

lo, il quale è infra quelle cose, le quali sono separate l'una da l'altra, Il vedere cida notitia di quelle cose che ci son poste di scosto, & che sono disgiunte & separate l'una da l'altra, quali si muouino, & quali stieno ferme, in vn luogo medesimo, e inche modo si appressino o si discostino l'una da l'altra; la onde cōsiderò Aristotile che gl'huomini amono piu questo senso che alcuno altro, Come quello il quale ci da cognitione di molte piu differenze di cose, che alcuno altro. I corpi cosi eterni, come quegli i quali sono sottoposti à la generatione, & corruttione, hanno cialcheduno infè vna natura propria di lume, il quale non puo essere conosciuto da senso alcuno altro, se non da quello del vedere; come si vede manifestamente ne le stelle; à conoscere & misurar le quali, ci conducono & ci vanno innanzi à guisa di guide solamente gli occhi. Onde chi ci toglieffi il vedere, non ci priuerebbe solamente della cognitione de colori, & del lume, ma dela scienza, & cognitione de corpi celesti, o vero di quella chiamata Theologia nobilissima sopra tutte l'altre scienze, doppo la

naturale. Quanto sia grande l'utilità & nobiltà di questo senso rendono oltre a di questo chiara testimonianza i ciechi, i quali per nessuna altra cagione, che per mancare del vedere, sono priui da ogni ciuile dignità & officio; come animali i quali non sieno da reputare ne viui, ne morti. Aggiugnesh anchora à questo, la sincerità e nobiltà de l'organo, & del'instrumento, il quale non è composto di mescolamento di elementi, ma ritiene solamente natura d'acqua; come ne dimostra Aristo. nel libro del senso, nel secondo delle parti, & nel quinto di quella della generatione de gli animali. Et se egli nella. xxxi. distinction de problemati par che tenessi che fussi di natura di fuoco, lo fece perche così correua allhora ne le disputationi circolari; tenendosi in quei tempi così per la maggior parte de Filosofi, Et quello che corre per il vulgo, facilmente si crede; onde si debbe pigliare quello che egli di poi esattamente ne scrisse, nell'opere auscultatorie, doue egli trattò sottilmente le cose. Di questo nobilissimo senso adunque è il proponimento nostro ricercare i colori

le differenze, & le cagioni; & con quali ragioni per mezzo di quello, noi presentiamo & conosciamo le inclinationi de l'animo, Non ci parendo che sino à qui sieno state à bastanza dichiarate & esplicate le cagioni dele difformità & differenze di essi occhi da i Filosofi, & molto manco da i medici, Ma à voler trattare sufficientemente di tal cosa fa di bisogno narrare alquanto in prima le parti loro, il sito, & l'ordine, di dette parti & d'onde di poi proceda la varietà de i colori loro, conciosia cosa che non si possa hauer cognitione alcuna perfetta delle cose se non cominciando da i primi principii loro, la qual cosa farà da noi sommariamente e con breuità grandissima fatta, si per esserne stato trattato lungamente da i Medici, & si per esserne stati fatti grandissimi, & copiosissimi libri, da i moderni Notomisti.

Del sito & positione de gl'occhi. Cap. II.



MEDICI di quella prima set-
ta, dela quale fu capo Gale-
no; tennero che il principio,
& l'origine del moto, &
del senso, fu il ceruello.

Et hebbero anchora per cosa certissima,
che tutti i nerui nascessero da lui: paren-
do loro che l'essere la sustanza del ceruel-
lo, molto simile a quella de nerui lo di-
mostrassi con pruoue, & argomenti ma-
nifestissimi al senso chiaramente. Ail-
che aggiunto il capo essere stato dato da
la natura a gli animali perfetti, per cagion
degliocchi, si vede che ei sono stati posti
da quella nel capo, per rispetto della no-
bilita loro: e oltre a questo, perche ei veg-
ghino piu da lunge, & sieno piu presso a
il ceruello, il quale e il principio del sen-
tire, che gli difenda. Et questa sentenza
pare che aprouasse Aristo: nel libro del-
le parti degli animali, benche egli di poi
le dica apertissimamente cōtro in molti
altri luoghi, Imperoche egli dice che il
capo è priuo di carne, accioche il ceruel-
lo possa piu facilmente sentire. Et ag-
giugne la ragione, donde si debbe sti-
mare che la facultà del sentire sia posta

in esso ceruello, & di qui poi che tutti i
senfi habbino origine da quello. Ma
Arist. con ragioni piu conuenienti &
à proposito à questo, tratta questa qui-
stione nel primo libro delle parti de glia
nimali, mostrando che la natura ha posti
con grandissima consideratione à tutti
gl'animali perfetti & che non mancono
di sangue, gliocchi nella parte superiore
del capo, & dala banda dinanzi: Ne la
parte superiore, perche essendo gliocchi
di natura aquea, sieno piu facilmente
conseruati dal ceruello, il quale essendo
freddo & humido viene anchora egli ad
essere di natura d'acqua; perche ogni co-
sa come e notissimo, si conserua per il
suo simile. Sono adunque difesi gl'occhi
dal ceruello da tutte le cose calde & di-
seccatiue; Oltra di questo sono da gl'oc-
chi, à le vene che sono sparse intorno al
ceruello, certi meati & certe vie, piene
di sangue purissimo, dal quale uscendo
similmente certi spiriti purissimi sum-
ministrano & porgono à gliocchi la fa-
cultà del vedere: Onde disse il Filosofo
che la facultà del sentire, è posta nel cer-
uello. Perche in quello si temperono gli
spiriti

spiriti & si riducono à vna certa qualità
atta à dare a il senso del vedere & dello
vdi- la faculta del sentire; cioè, à gli
occhi di vedere, & agli orecchi di vdi-
re; & per questa cagione adunque di-
cono essere stati posti questi due sensi da
la natura nel capo, acciò che i loro orga-
ni, sieno continuamente confortati, &
mantenuti da esso ceruello, gli occhi da
la parte sua dinanzi, & gli orecchi da
quella di dietro; Concio sia cosa che con
la parte di dietro del ceruello, sia mesco-
lata gran parte d'aria; laquale viene ad
essere l'organo & l'istrumento del sen-
so de l'udire: Oltra di questo gl'occhi co-
me si dice di sotto, hanno la loro origine
dal ceruello, & il toccare & il gustare de-
pendono manifestamente dal cuore, con-
cio sia cosa che la carne, laquale è l'orga-
no, & l'istrumento, o vero il mezzo, di
questi due sensi ò vuoi far comparatio-
ne di loro al cuore, ò vuoi à gli spiriti, ha
il suo nascimento dal cuore; concio sia
cosa che ella si generi di sangue, & il san-
gue finalmente (come sente il Filosofo)
procede dal cuore; ma si ha à intendere
per questa carne quella parte muscolosa,

B

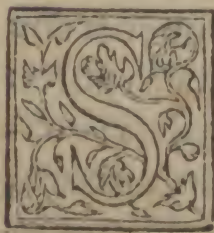
& tutto quel mezzo sensitiuo, ilquale è, fatto & composto di quei neruuzzi & di quelle venoline, lequali i medici chiamano Fibre; Perche la carne semplice, & che non ha in se vena ò neruo alcuno (come le fu egregiamente posto nome da Erasistrato) si chiama Parechima. Et Aristotile veggendola generarsi di sangue che si rappigliaua ne capi de levene, la chiamò, assomigliandola ad vna zolla di terra, limo. Non sono adunque possiti gl'occhi altroue che nel capo, perche il sangue de l'altre parti essendo piu grosso, & piu caldo che il douere, impedirebbe, & ingrosserebbe il senso; & farebbe contro à quello perche egl'è stato dato à gl'animali da la natura, & contro à quello che ella ha ordinato & instituito. Fece anchora per queste altre cagioni la natura il capo priuo di carne, prima per che egli non pesassi troppo, & di poi per che essendo circondato di carne la quale è di natura calda, il ceruello farebbe riscaldato al quanto da quella, onde non potrebbe poi refrigerare come egli fa; & porgerebbe à gli organi de sensi gli spiriti distemperati & disordinati.

Questa è adunque la prima cagione, per laquale la natura ha posti gli occhi ne la parte superiore, & dinanzi à gli animali; cauata da la sustanza di essi occhi; & l'altra che segue cauata dal fine è questa. Il moto nasce come è noto à ciascheduno da la parte nostra dinanzi, & va per il diritto, è adunque necessario vedere dinanzi: Per questa cagione adunque non sono stati posti da la natura gli occhi nel la parte di dietro, essendo il loro offitio necessario dinanzi, & per il diritto, & hauendo il ceruello similmente il suo luogo, ne la parte nostra dinanzi, & non in quella di dietro: Aggiugnesi questa terza ragione laquale è del Filosofo, che procedendo tutti i sensi dal cuore, come da vna fonte, & essendo quello situato ne la parte dinanzi de lo animale, egl'è, di necessità che i sensi sieno anchora loro posti dinanzi; Ma qui nasce questa dubitatione; perche gl'occhi sieno due; Al che si risponde che in fuori che al tatto è stato dato à tutti i sensorii, & organi de sensi, da la natura vna sedia & un luogo doppio, imperoche anchora la lingua stessa è incerto modo di-

uifa & la ragione è per rispetto de le due parti del corpo destra & sinistra, accioche in ciascheduna sia il senso, & però sono due l'orecchie, due le nari del naso, e due gl'occhi, e nel gusto anchora pare che sia vna certa distintione benchè oscurissima, & niètedimāco che la lingua sia distinta da vna certa fessura è cosa manifestissima. Ma questa cosa non è già certa nel senso del toccare, & questo nasce per non essere il primo sensorio, ne la carne, ne parte alcuna di lei: ma vn certo che ilquale è dentro di noi, per ilquale i Filosofi intendono ò il cuore ò lo spirito. Imperoche essendo il tatto il principio di tutto l'animale, & quello per il quale gl'animali sono animali; Fu conueniente cosa che egli fusse sparso in distintamente, per tutte le parti molli & tenere di quegli: & però non fu assegnato à questo senso, negli animali luogo ò parte alcuna propria & particolare, come è stato à gl'altri sēsi: ma qui nasce questo altro dubbio cioe quello che intendesse il Filosofo quando disse nel V. de la generatione de gli animali che infra gl'altri sensorii solamente l'occhio ha

vno corpo proprio, conciosia cosa che l'orecchie sieno pure anchor loro particelle proprie de l'udire; Ilquale dubbio si scioglie in questo modo, che quel proprio, si intende hauere vna particella determinata, ò vero vno corpo proprio, cio è nel quale l'occhio non comunica cō le altre parti, come verbi gratia l'umor cristallino, il quale è l'istrumento proprio del vedere; & questo è certamente il corpo proprio de l'occhio: perche gl'altri organi de sensi essendo ò cartilagine ò pelle ò carne ò simili altre cose, sono cōmuni à l'altre parti de lo animale. Et questo fino à qui basti hauer detto del sito & positione de gli occhi.

Delle parti degli occhi. Cap. III.



SONO posti gli occhi in quella concauità de l'osso che ha l'huomo sotto la fronte; come in vn palazzo regale, & in vn luogo piu nobile, & piu conueniente à loro; & sono composti di molte varie parti, in vna sola de le quali consiste la facultà del vedere; & tut

B iii

humor cristallino
te l'altre che la circundano sono state
fatte da la natura, per conseruatione &
salute sua. Questa come piu nobile de
l'altre, si ha preso il luogo in mezzo di
tutte; & è chiamata da Greci homore
Christalloide: l'altre sono homori & tu
niche, ò vero pellicule & cartilagini, l'of
fitio d'alcune de le quali è difender l'oc
chio, da quelle cose che potrebbero of
fenderlo; & d'alcune altre di aiutare il
vedere. Cominceremoci adunque co
me da parte piu nobile da l'homor chri
stallino, dicendo quello non essere al tut
to liquido, à guisa d'acqua, ma alquanto
piu sodo, & simile a vna cera accioche e
gli possa piu commodamente riceuer le
magini de le cose. Questo riluce nel mez
zo della pupilla, & biancheggia alquan
to; accioche egli riceua piu facilmen
te le varietà de colori, nō altrimenti che
si uede anchora, fare a il christallo puro:
& è qualche volta tanto grande, la luci
dezza, & chiarezza di questo humore,
che egli manda fuor de gl'occhi vn cer
to che di splendore, come si vede ne le
gatte, & in alcuni altri animali la notte.
Apparisce questo humore quando si fa

notomia de glocchi tondo, & senza alcuno angulo, accioche egli non possa essere così facilmente offeso da le cose occorrenti: Ma non però tondo perfetto, accioche l'immagine de la cosa che si ha à vedere, si possa imprimere in lui, & il lume habbia vno proprio & certo luogo, doue fermarsi: Imperò che quei corpi che sono tondi perfetti, non riceuono ne fissamente ne tenacemente. Oltre à questo ricercando piu sottilmente quei Matematici, iquali trattano de gli occhi hanno finalmete cōsiderato, che se l'occhio, nō fusse tondo, e' nō potrebbe comprendere la quātità d'un mōte ò la grādezza di quelle cose che si hāno à vedere: Imperoche nō essendo la pupilla mediante la quale egli alterādosì, & trasmutando si riceue le immagini de le cose visibili) tōda, egli non comprenderebbe se non cose equali à se, conciosia cosa che facendosi il vedere per mezzo di linee rette, lequali cadendo, perpendicolarmente, concorrono di poi insieme nel centro de l'occhio: se egli fusse di superficie piana, cadrebbero solamente in lui perpendicolarmente quelle, lequali nascessero

B iiii

anchora elleno da vna superficie equa-
le piana : Fu adunque conueniente co-
sa che l'occhio fusse di figura tonda, ac-
cioche tutte le linee che si partono da
le cose vedute cadessero nela pupilla
perpendicularmente & diritte , per-
che cadendoui torte , si vedrebbe meno
& peggio ; Ma se noi vogliamo cauare
ogni consideratione della natura di essi
occhi , da gli offitii & operationi loro
naturali , noi vedremo che hauendosi
questi à muouere di piu vari moti, con-
uenne che ei fussero di figura tonda, nō
si trouando figura alcuna altra , la quale
sia piu atta à muouersi di qualsiuoglia
forte moto, che la sferica & tonda; e par-
ticularmente del circolare. Vedremo an-
chora ch'e fu conueniente che comparā
dogli à le cose visibili , eglino haueffino
ragione di centro , accioche le linee , le
quali si partono da esse cose visibili , &
vengono come noi dicemo di sopra à es-
si occhi, cadessero in loro perpendicular-
mente. Et pero sono mossi molto piu ef-
ficacemente gliocchi , da queste , che da
quelle altre le quali sono loro dattor-
no . Et oltra di questo non sono stati

fatti dalla natura al tutto tondi, accio-
che possino considerare meglio le spe-
cie delle cose. Et se qualcuno oppones-
si che noi non habbiamo prouato che
l'homore christallino sia il principale in-
strumento per il quale noi veggiamo.
Noi lo dimostreremo chiaramente ho-
ra, & per ragione, & per esperienza. Per
ragione, imperochè facendosi il vedere
principalmente in quella parte de l'oc-
chio, la quale è la piu chiara, & la piu
lucida di tutte, & inquanto ella è chiara *1^a chiara*
& non in quanto ella è humida, & che
è posta nel mezzo di tutte l'altre, &
questa non è altro che l'homor christal-
lino, viene à esser cosa manifestissima
quello essere il principale instrumento,
per il quale noi veggiamo, Et con que-
sto argomento di essere anchora stato po-
sto il cuore dala natura nel mezzo dello
animale prouò cō non picciola efficacia
Aristotile che egli è il principio di tutte
le parti de gli animali: così delle similari
cioè che sono d'una medesima ragione,
come delle dissimilari, & che sono di
piu forti; Et chi non cedessi à questo, è
forza che ceda almanco à la esperienza

de Medici, nelle cateratte che cascono
ne gl'occhi, Doue quando quello homo
re che stilla dal capo in queglii, si sparge
infra quella tunica che chiamono cor-
nea & l'humore christallino & ingrossa
ci toglie à poco à poco ei il vedere, Et
se egli di poi sene va o di sotto o da lato
ne bianchi de l'occhio, o in qual siuoglia
altra parte vicina à la pupilla, di subito
noi lo riabbiamo; Se adunque cadèdo
detta cateratta in qual siuoglia parte de
l'occhio, ella nō impedisce il vedere, ma
solo quando ella ricuopre l'humor chri-
stallino; noi siamo sforzati à concedere
che esso, humor christallino sia egli l'or-
gano, & l'istrumento del vedere; E
adunque l'humor christallino, tondo,
lucido, & nel mezzo de l'occhio, & in
quello si fa solamente il vedere: Et que-
sto tale humore per hauer come si è det-
to il luogo suo nel mezzo de l'occhio, ha
due altri humori allato, vno dalla parte
dinanzi, & l'altro da quella di dietro:
Quello di dietro è chiamato da i Greci
ὕαλινον, & da i Latini vitreo, il quale non
è fodo & non biancheggia come il chri-
stallino, ne è anchora tanto liquido co-

me l'albugineo, ſi ma ritiene vna natura mezzana fra l'uno & l'altro, Perilche è affomigliato al vetro ſtrutto, & in mezzo di queſto homore vitreo a guiſa d'una gemma in vno anello, è poſto il chriſtallino, circondato ſolamente da lui da la parte di dietro; l'utilità, & la cagione per la quale, la natura poſe in queſto luogo queſto homore vitreo, fu per aiuto & giouamento del chriſtallino. Impero che eſſendo in ciaſcheduna parte dello animale al quanto di caldo, mediante il quale ella digeſtiſce ogni nutrimento & rendelo ſimile à ſe, Il chriſtallino eſſendo vna delle piu nobili parti dello animale piglia anchora egli ſe bene è di natura acqua, come membro dello animale: giouamento & vita, da il caldo. Dalle vene retine adunque, che ſono in vno pannicolo contiguo à eſſo homore chriſtallino, naſce l'homore vitreo (il quale non è ſangue, ma piu toſto vna ſchiuma & ſu perſuità di quello) accioche e porga continuamente nutrimento al chriſtallino, Ma perche ei non poteua il Chriſtallino conuertire da ſe quello che è propria mente ſangue, nella ſubſtanza ſua pro-

pria. Fu conuenientemente, & con grã
dissima consideratione, posto in questo
luogo dalla natura questo homore ï que
sto mezzo il quale essendo molto simile
al christallino mediãte il suo calor debo
le: restaurassi tutto quello: che si cõsuma
ua del christallino. Dalla parte dinanzi è
di poi posto quello altro homore, il qua
le per essere molto simile al bianco del
huouo, è chiamato da i Medici l'albugi
neo; accioche irrigando e bagnando tut
to l'occhio, difenda il christallino, che
egli non sia offeso, & disseccato da l'aria;
Et è di questo homore Albugineo liqui
do & sottile, posta gran parte infra la car
tilagine cornea, & l'homore christallino:
& è sottile perche gli spiriti lo penetri
no facilmente, & molto perche possa re
sistere meglio a tutte l'offensioni. Sono
adunque tre gl'homori, de quali il chri
stallino è stato posto dalla natura nel
mezzo, & circondato da gl'altri per le ca
gioni che noi habbiamo dette. Ma per
che tutti gli homori, hanno bisogno di
esser contenuti fermi, in qualche luogo
proprio, & determinato altrimenti si
spargerebbono & perderebbonfi, la na-

tura ha anchora ordinato à ciascheduno di questi, vna cartilagine, o vero pannicolo, che lo ritenga insieme, & questi hãno tutti origine da pannicoli del Ceruello. Sono adunque dalla parte di dietro verso l'osso del capo numerati da i Medici tre pannicoli; Il primo de quali è cõtiguo à l'homore vitreo, & perche egli lo circunda à guisa di rete, fu per traslatione chiamato da loro retina, Questo circunda d'ogni intorno il neruo visiuo, estendendosi à modo d'una rete con le sue venoline. Dalle quali esce esso homore vitreo, & per le sue vene & per li suoi nerbuzzì, conduce lo spirito à l'homore cristallino, & nasce da quel pannicolo morbido il quale tocca il ceruello: Dopo questo ne è vn'altro, il quale perche egli nutrisce, & conforta la retina, & gioua molto à far che ella non si rompa è chiamato secondina, & è congiunto con quella solamente per questa cagione, & questo anchora egli ha origine dal pannicolo morbido del ceruello, o vero dalla sostanza del neruo stesso visiuo. Vltimamente succede à questo, vn'altro pannicolo, congiunto à l'osso, il

quale è molto sodo & duro. Per la quale cagione i Greci lo chiamano Sciliron & noi volgarmente Scrillotica, & questo ha la sua origine dal pannicolo duro del ceruello: Et questi tre pannicoli ritengono, & racchiuogono, gl'humori dalla parte di dietro. Da quella poi dinanzi de l'occhio il primo pannicolo il quale è congiunto con l'homore albugineo, & che lo circunda & ritiene, che egli non si mescoli col christallino, è chiamato la Aranea, Dopo il quale ne è vn'altro il quale per hauere il colore molto simile à l'uua nera matura, e chiamato l'Vuea: & questo è stato fatto dalla sagacissima Natura per queste tre cagioni. Prima perche questa vuea inhumidifca & nutrisca la cornea, à la quale ella è contigua di poi perche interponendosi fra la cornea, & l'homor christallino, prohibisca che la cornea non aggraua e offenda con la sua durezza, l'homor christallino, Et finalmete che per esser vestita di quel colore che tende verso il nero, ella raguni il lume, & di poi lo ritenga insieme, che egli non si disperda, & oltra di questo è questa vuea morbida, accioche ella

non offenda l'homor Christallino, & da quella parte che ella tocca la Cornea, è dilicata & liscia olta modo, accioche ella non sia similmente offesa da lei: In mezzo di questa è vno buco, il quale molti chiamon la pupilla per il quale passa il lume, & le imagini delle cose sono portate à l'homor Christallino, douc sono poi appiccati i nerui visiui. A questo succede vno altro pannicolo o vero cartilagine chiamata la Cornea, non però che ella le sia contigua perche infra l'una & l'altra è l'homore albugineo, & aqueo, & è questa Cornea molto sottile, bianca, & dura: Sottile & bianca accioche le specie delle cose visibili, & gli spiriti possino penetrarla; Et dura, accioche ella non sia offesa da ogni minima cosa, & possa guardar piu facilmente l'homore Christallino; l'ultimo di poi è vn'altro pannicolo, il quale non ricuopre tutto l'occhio, ma l'unisce, & ritiene insieme: & cosi appicca gl'altri pannicoli tutti l'uno con l'altro: per laqual cagione, egli è chiamato la congiuntiva, & questo non è posto sopra la Cornea: perche gli spiriti, & le specie delle cose visibili

non potrebbero passare, & esser riceuute ne l'homor cristallino: & questa è finalmente la openione de Medici anchora che sieno molto discordanti, infra di loro circa il numero di essi pannicoli: Imperoche alcuni ne pongono sette: alcuni sei, certi altri cinque, certi quattro, certi altri tre, & molti due. Noi ne habbiamo posti sette, tre da la parte di dietro, & questi sono la Retina, la secondina, & la dura, & da quella dinanzi quattro, la Aranea, l'vua, la cornea, & la congiuntiva; Ma quanto eglino discordino da Filosofi si dimostrerà di sotto ne l'altro capitolo.

*Quello che senta delle parti de gl'occhi
Aristotile. Cap. IIII.*



ARAVIGLIOSA e certamente quella struttura, & quella fabrica, la quale ci hanno dimostrato che è ne gli occhi, Galeno e gli altri Notomisti, mediante l'anotomia & la distinctione che egli hanno fatto delle parti di quegli, Aristotile non essendo così esquisita

quisita & in perfettione à tempo suo tale arte, che (come pare che senta Auerroec nel libro delle parti & nel secondo de l'anima) ella considerassi così ogni minima particella, ò per non si appartene re tale arte à i Filosofi, ma essere piu tosto professione di Medici, o per che ei pensassi che fussi piu ragioneuole (ala qual sentenza concorro anchora io) che molte parti fussin duna sola & medesima sustanza, non ne pose tante: niente dimanco, ei le fa infra loro diuerse, distinguendole co' luoghi & con l'essere poste dinanzi ò di dietro: Diuise adunque l'occhio Aristot. nel primo de l'Historia de gli animali in tre parti principali, manifestissime al senso; & queste sono la pupilla, quel nero che le è dattorno, & quel bianco ilquale abbraccia dipoi il nero; chiamato vulgarmente il bianco de l'occhio. La pupilla è quel tondo piccolo, ilquale è chiamato dal vulgo de Medici il buco de la vuca. Questa dice Aristotile nel primo & nel quinto de l'Historia, & nel terzo de l'anima, & in molti altri luoghi, essere quello homo re, mediante il quale noi veggiamo; &

C

nel quale è posta tutta la facultà di questo senso. Et questo humore dicono i Medici & particolarmente Galeno nel secondo de plac. che è alquãto tondo, & comenoi dicemo di sopra rappreso alquãto, & simile à vno granello di gragnuola. Quel cerchietto nero di poiche circũdadetta pupilla, & che se bene apparisce tal volta di diuersi colori, tẽde niẽte di mãco piu verso il nero onde si chiama il nero de l'occhio, è la secõda. La terza parte è il bianco de l'occhio ilquale e simile à l'album de l'huouo, & è questo bianco de l'occhio, in tutti gli animali che hanno sangue, alquanto grasso, & vntuoso: il che è stato fatto da la natura consideratamente, accioche che l'humido che è in essi occhi, non ghiacci per il freddo ò nõ si disecchi per il caldo; donde si può cauare che essendo le prime parti degli occhi gli homori, che l'occhio sia al tutto di natura d'acqua; laqual cosa considerando Aristotele disse nel secondo de la generatione, che infra gl'altri sensorii, solamente l'occhio ha vn corpo proprio, ilquale è freddo & humido; il che si ingegnò di poi anchora di persuaderci, nel li

bro del senso con questi tre mezzi. Il primo che tagliando ò forando gl'occhi, l'homore che ne esce è acqua: Il secondo che subito che sono formati gli occhi ne fanciugli, il che auiene anchora in molti altri animali, ei risplendono sopra tutte l'altre parti del corpo ilquale splendore non è di fuoco ò d'aria, perche essendo così non si manterrebbero insieme, ma è d'acqua. Et il terzo è, che quel bianco che è, ne l'occhio è humido & alquanto grosso. L'homore vitreo pare che fusse lasciato indietro da Aristotile, per conferir piu tosto al nutrimento di esso occhio che al vedere; & pero casca ne l'occhio spiccandosi dal ceruello, onde viene a essere piu tosto vna superfluità che parte di esso occhio, & per questo non ne fu fatta mentione alcuna da lui & è quello di chi egli dice nel secondo, de la generatione de gli animali, che da l'homor del ceruello sene parte vna particella purissima, che va à gli occhi per i meati che son da quegli, al pānicolo del ceruello, ma Galeno intendendo de gli spiriti dice nel libro del vso de le parti queste proprie parole: Et così produce

C ii

il ceruello vna certa particella da se à l'homor christallino, per cognoscere le passioni di quello, la quale sola & meritamente ha i meati, & le vie sue sensibili, conciosia cosa che ella sola, contenga molti spiriti animali. Non è adunque questa parte purissima, altro che quello spirito, il quale è portato à lo homor christallino, da i nerui visui. Ma Aristotile non intese in questo luogo, essere portati à gli occhi per i nerui visui, solamente gli spiriti piu temperati; ma come piace molto à noi & à Ephesio insieme intese qui anchora per i sensorii l'homore christallino, & per gli occhi tutti quegli homori, che lo circondono: aggiugnendoui anchora il bianco, per il quale l'occhio apparisce alquanto piu eminente & piu alto de l'altre parti. E adunque posto l'homor christallino ne capi di quelle vene, da le quali esce la facultà del sentire, cioe gli spiriti piu temperati; & quello altro homor che esce da quelle venuzze, che sono nel panno morbido del ceruello, e il vitreo; il quale conforta & in certo modo restaura, tutto quello che si consumassi del Christallino. Sente adun

que il Filosofo, che da l'umor del ceruello sene parta vna particella purissima laquale non e altro che gli spiriti, & passa per imeati, cioe per i nerui visiuⁱ, ma non pero de la sustanza del ceruello propria, come par che voglia Galeno nel ottauo del vso de le parti, che da la sustanza del ceruello venghino per i nerui visiuⁱ gli spiriti; perche gli spiriti sono vna parte sottilissima del sangue; & il ceruello non ha sangue; ma quel sangue che è in quelle venuzze delle cartilagini, & de pannicoli del ceruello e fatto piu freddo & piu humido da lui accioche sia strumento piu temperato al vedere, benchè il giudicio de la cosa veduta si faccia di poi vltimamēte nel cuore; Et da questo mosso Alessandro Aphrodiseo, disse che il vedere non è riceuere, ma piu tosto vn far iuditio de la cosa riceuuta, nel organo visiuo. Et se qualchuno opponessi, che quella parte purissima si spicchi da la sustanza del ceruello, dicendo egli dal humore del ceruello, onde s'intende da la sustanza di quello, & non da le vene, che gli son dattorno; soggiugnendo anchor dipoi, de la qual co-

C iii

sa è argomento & quel che segue. Per il che si vede che egli intēde de l'humidità del ceruello conciosia cosa che nessun'altra parte se nō quello, sia humida nel capo, e l'occhio sia ancora egli freddo e humido: Direte, che quādo Aristotile disse che quella parte purissima, si separaua dal ceruello, che egli intese da l'humidità sua sanguigna; conciosia cosa, che da la sustanza di esso ceruello, ilquale è la piu humida parte che sia nel capo, sia fatto continuamente quel sangue piu freddo, & piu humido; & sonli oltre a di questo anchor vedute molte volte ne la sustanza di esso ceruello, alcune venoline di sangue, intendendo per ne la sustanza, in alcuni seni, & ventricoli, che sono in essa. Per il che è da pensare, che ei possa vscire non solamente da quelle vene, che sono in quel panno che lo ricuopre, ma anchora da essa sustanza sua propria. Et nel secondo de le parti dice anchora cosi. Da gli occhi, à le vene che sono sparfe intorno al ceruello, sono alcuni meati; intendendo per questi meati, non solo le vene, ma anchora inerui; per iquali esce & si cola, vn certo che di homore

ma perche in nerui visiui sono circunda-
ti, & vestiti de la retina, laquale è vna
parte che nasce dal pannicolo tenero del
ceruello ò vero da l'istessa sustanza del
neruo, egli chiama l'uno & l'altro tutto
insieme cio e il neruo ricoperto da tal
pannicolo, meato. Proua adunque con
questa ragione il Filosofo, che quella
parte della quale si è parlato, si separa so-
lamente dal ceruello, & non da parte al-
cuna altra, imperoche essendo l'occhio
freddo, & humido, & il ceruello simil-
mente freddo & humido, & essendo cõ-
ueniente che l'un simile mantenga & cõ-
forti l'altro; è forza che ella proceda dal
ceruello. Me vegnamo à l'homore vi-
treo, il quale e come noi dicemo vna su-
perfluità de le vene, di quel pannicolo
del ceruello, che veste & circunda i ner-
ui visiui, questo abbraccia il cristallino
per essere simile à lui, & poca mutatione
che faccia, cresce insieme con lui
& biancbeggia: Ma perche l'humido è
molto atto à spargerfi, bisognò che fussi
contenuto da vn' altro vaso, & per que-
sto la prudentissima natura circundò, &
racchiuse l'occhio in tante tuniche, & tã

C iiii

ti pannicoli; le quali secondo i Medici sono sette di numero. Aristotile nel quinto de la generatione de gli animali, parlò d'una, & questa è quella laquale è attorno à la pupilla, chiamata da i Medici la cornea. Plinio nel lib. X I. chiamò cornea la pupilla, rispetto à quella cartilagine, laquale ella ha dattorno, per difendimento del organo visino, la quale gioua & aiuta anchora molto il vedere, se ella ha queste tre conditioni: che ella sia sottile, bianca, & dilicata; sottile, perche i mouimenti de le cose di fuori, venghino à lei piu dirittamēte, & con maggior facilita. Dilicata, perche ella non facessi cō le sue grinze qualche poco di ombra che per tal cagione (come dimostra Galeno nel X. libro del vso de le parti) non vegghono acutamente i vecchi. Impero che inuechiando l'altre parti inasprisce anchora la pelle & diuenta piu grossa onde i pannicoli de gli occhi similmente si ranicchiono & diuentono anchora eglino grinzosi, il che impedisce di poi non poco il vedere: ma vn'altra vtilità molto diuersa assegna anchor Galeno a questa cornea, nel luogo medesimo, di

cendo la natura hauerla fatta sottile, accioche ella intrometta piu facilmete gli splendori. Et Aist. accioche ella riceua piu rettamete, & co maggior facilità i moti dell'aria, che ella ha dattorno, & delle cose che si hanno a vedere. La cagione di questa discordia fu per hauer seguitato Galeno quella herefia di Platone, la quale tiene, che il vedere si faccia mandando fuora: & non riceuendo, in questo modo: che da gliocchi eschino alcuni raggi, i quali opponendosi al lume dell'aria comprendino & piglino quiui le specie delle cose da lei. Niente dimanco sono di poi daccordo Aristotile & Galeno che ella sia bianca, intendendo per bianco lucido, conciosia cosa che secondo il Filosofo ella riceua le imagini dele cose solamente, per esser lucida: Galeno oltre a questo dice che ella e dura, & questo e perche ella e quasi in cambio d'uno bastione, per resistere ala violenza di tutte quelle cose che venissero di fuori, per offenderla: Della qual durezza non parlò Aristotile, ma solamente della delicatezza, & volse che ella fusse bianca, perche ella trasparessi: imperoche

come si è detto, nel libro de colori, Aristotile intese piu d'una volta sola per bianchezza la lucidità. Come nel primo delle Meteore, Doue egli chiamò il Sole, il quale è massimamente lucido, & non è alterato o tinto da Colore alcuno, bianco; Et così noi similmente chiamiamo l'aria & l'acqua quando sono da per loro, & non sono mescolate con cosa alcuna altra, bianche: come nel medesimo libro fu largamente dichiarato da noi. Sarà adunque bianca questa cartilagine, perche il nero che ella contiene non puo esser lucido, essendo la natura sua non esser lucido & non trasparere come si vede in quelle lanternes che sono di osso nero. A queste due principali parti del vedere attese adunque solamente il Filosofo, à esso organo, o vero sensorio che è l'homor Christallino, & à questa Cartilagine Cornea. Quel nero de l'occhio di poi il quale è chiamato l'vuea gioua & serue à restringnere & ritenere insieme le specie delle cose & il lume, accioche egli non si disperda, & dilati in piu parti: Et le qualità sue sono queste tre, la prima è il colo-

re azzurriccio o vero nero del quale è tinta la tunica, il quale pare à Galeno molto marauiglioso, conciosia cosa che non si ritruoui simil colore, in parte alcuna altra del corpo fuori di questa. Benchè e non pare anchora' che sia alcun'altra, che ne habbia bisogno, la qual cosa dice essere argumēto certissimo, che nō è stata fatta dalla natura, cosa alcuna in vano: la seconda è che ella è al quanto ruuida, da quella parte di dēro, con la quale ella contiene l'homore vitreo, & ancho agile a similitudine di vna spugna, & al quanto humida. Ma per' qual cagione ella sia così, sono io d'altro parere che non è Galeo; Imperoche egli come noi dicemo di sopra vuole che quel nero serua à titenere insieme gli spiriti, & far che i raggi nō si dilatino, & disperdino; Et io tengo insieme con gl'altri Peripatetici, che ei serua à ritener le specie. che si cauono dale cose visibili, che elle no vadino in qua & in la: Vuole di poi che ella sia ruuida & spugnosa, accioche ella sia nutrita da quello homore, del quale ella è inzuppata, & del quale sono ripiene quelle sue concauità, Et i Peri-

patetici dicono altrimenti, & che essendo in essa Vuea da quella parte di fuori che ella tocca la Cornea delle vene, & delle Arterie, e' non gl'è di bisogno cercare di altro nutrimento; essendo questo a bastanza, & potendo ragioneuolmente penetrar per tutte le parti sue. Bisogna adunque dire che ella sia ruuida, perche in vna superficie che fusse liscia, & delicata, non si potrebbe cosi facilmente contenere il colore. Fecela adunque la natura con la superficie spugnosa consideratamente, accioche ella ritenessi meglio questo colore tanto accomodato al vedere, Che altrimenti per la lubricita & delicatezza sua, si spargerebbe & disperderebbersi, O veramente ella risplenderebbe piu che il Christallino, Donde quello ritenendosi in quelle sue concauita, la adombra, & rende piu oscura. Conuenne anchora che ella fussi humida, non tanto perche ella confortassi, & nutrisse l'umor Christallino, senza porgergli nocumento alcuno, ma perche ella fussi piu atta, & accommodata, a ricevere le imagini delle cose, perche il secco se bene egli ritiene lungamente, rice

ue con gran difficulta . E dipoi anchora al quanto durezza, nella superficie di fuori, doue ella tocca la Cornea, accioche ella non sia offesa dalla durezza di quella. Et questa e l'openione di Galeno. Ma e' si potrebbe rispondere con molta piu ragione, à chi domandassi per qual cagione, la Natura habbia fatta questa parte de l'vuea al quanto dura, dicendo cosi: che hauedo ella arstringersi, e allargarsi con ciosia cosa che noi veggiamo mediatte l'homore, & gli spiriti ristringersi & allargarsi anchora a la pupilla, la natura la fece al quanto dura, accioche ella per tali mouimenti non si rompessi. Finalmente ha nel mezzo quel buco, accioche ella riceua di quiui le specie visibili. Per che se la Natura non glene haueffi fatto noi non potremo vedere. Et cosi haue te le parti principali de l'occhio, La pupilla, quel che si chiama il nero, o vero l'azzurro, & il bianco, L'altre tuniche o vero pannicoli, pare che sieno state lasciate indietro da Aristotile consideratione, & in pruoua: delle quali la prima cartilagine o vero pannicolo, è stato fatto dalla natura per difensione del cor

po che egli contiene. Le Retina e il pannicolo morbido del Ceruello, il quale riueste i nerui visui, & cominciandosi da esso ceruello, viene con quegli ricoprendogli infino fuori del osso, accioche ei non sieno offesi da esso osso, in modo alcuno, Et è questo pannicolo al quanto grosso accioche possa portar seco per le sue vene de gli spiriti, & del sangue: & cosi viene non contenendo homore alcuno ad essere pannicolo del ceruello, & non dell'occhio: Ne anchora similmente la Aranea, essendo ella il medesimo pannicolo, con la Retina: La congiuntiva, da quella parte con la quale ella appicca l'occhio; si chiama il legamento de l'occhio, & de muscoli, & non pannicolo. Nientedimanco da quella parte che ella fa ombra, e oscura l'umor Christallino, ella è chiamata l'vuca, & per la medesima ragione il pannicol duro, il quale è chiamato dalla parte di dietro vulgarmente da i Medici la Scirilotica; è chiamato da quella dinanzi la Cornea. Ma a questi detti del Filosofo occorrono alcune dubitationi: La prima delle quali si è per qual cagione habbia fatta la natu

ra la pupilla de l'occhio, piu tosto di natura d'acqua che d'aria: Conciòsia cosa che l'aria sia molto piu lucida & molto piu diafana & trasparente che l'acqua, la solutione della quale quistione, possiamo noi cauare da Aristotile medesimo, nel libro delle parti degli animali, Et in quello del senso, doue egli dice. Che l'organo del vedere è di natura di acqua, per che di tutti i corpi lucidi, l'acqua può maggiormente conseruarsi conciosia cosa che l'aria si disecherebbe falcilmète & essendo oltre à questo molto atta à spargersi, non si rapigliarebbe, & riterrebbe così facilmente insieme. Onde non potrebbe ritenere & conseruare le imagini delle cose che fussero impressè in lei: & che la Natura non fece anchora à gli animali terrestri, & che non hanno sangue, gliocchi sodi & duri, perche tal durezza impedirebbe, che nõ potrebbero veder quelle cose che fussin lor da lunge, & à quegli che vanno con i piedi, fece anchora insieme con essi occhi alcune guardie come sono i coperchi di essi occhi, i peli, le ciglia, & quello sportare che fa infuori l'osso della testa, accioche elle gli difen

deffero, che non fossero offesi da cosa alcuna violenta, che venissi di fuori. Pare adunque l'homor Christallino acqua vn pochetto rapresa, ma non gia foda o dura, perchenō vedrebbe quelle cose che gli sono dà lungo, & nō potrebbe essere mosso & alterato da loro non essendo altro il vedere (come dimostra nel terzo dell'anima Aristotile) che vn mouimento fatto da l'aria, nella pupilla, onde in quanto in essa pupilla, si riceuono le specie, & le imagini delle cose, secondo il predetto Aristotile nel secondo dell'anima, egli si chiama patire, & in quanto di poi al iudicio vero di esse cose, ilquale si fa nel Cuore, si debbe egli piu tosto chiamare fare che patire. Et per questa cagione quando noi ci immaginiamo o sentiamo intentissimamente vna cosa, perche il cuore è ritenuto da quella, noi non veggiamo quell'altre che ci sono in nanzi presenti anchor che sieno riceuute dentro a gl'occhi nostri le specie & le imagini loro, Aggiugnesi vn'altra non minor questione a questa, come l'homor christallino, nel quale si fa la visione essendo di natura diafano & trasparente possa

possa riceuere & ritenere le imagini de
le cose. Conciosia cosa che la natura del
Diafano & del lucido, sia di portarle
imagini a essi organi & a essi sensori ma
non gia di ritenerle, Al che si risponde,
che da la parte di dietro di esso homore
christalliuo, & dintorno à ogni parte di
di esso, sono alcune cose che lo scurono,
come è l'vnea & secondo i Medici l'Ara
nea, che lo contiene, & queste rendo
no la superficie sua simile à quella d'uno
specchio, tanto pulito, che tutte le ima
gini di quelle cose che ella riceue, nō so
lamente risplendono in lei, ma ella può
anchor refletterle & renderle. Et questa
sua tal lucidità, causata come noi dice
mo, da quella tunica de nerui visui, che
si chiama retina; supera di chiarezza di
gran lunge tutti gli specchi: & così affer
mano i Medici. Ma e' pare molto piu si
curo à dire, che tutti i pannicoli insieme
con esso osso, sieno quegli che oscurino
& ritenghino, che esse imagini de le co
se non procedino piu oltre, ma si fermi
no in esso homore christallino, & il me
desimo offitio non essendo egli bianco,
fa anchora l'homore vitreo, la cornea è

D

anchor ella chiara, & lucida, & porta anchora ella le imagini, per che dopo lei è l'homor lucidissimo christallino. Ma egliè bene da cōsiderare & esaminare diligentemente, quel che voleffi significare Aristotile in quelle parole, lequali tengono non poco sospeso l'animo di molti studiosi, quando egli disse: che il senso del vedere ha vn corpo proprio & oltre a questo, che egli non è in potenza come quegli, de gli altri sensi, ma è in atto. Al che diremo; che doue gli altri sensi portano come si è detto le specie ò vero similitudini de le cose, à quel luogo doue si hà far la sensatione; Nel vedere si fa ella nel corpo propio de l'occhio, cio è ne l'homore christallino, ilquale è come noi dicemo in mezzo di quello, ò veramente disse corpo propio cioè non commune con gl'altri. Conciosia cosa che egli sia organo & strumento di questo officio del vedere solamente, & non di senso alcuno altro: Ne parte alcuna altra partecipa di questo, come di sopra già fu detto. Et di qui si può comprendere facilissimamente quello che egli voleffi darci ad intendere, quādo disse, che que

sto senso non apparisce, nel principio in potenza, & di poi in atto, come gl'altri, ma e in atto anchora nel suo principio volendoci con queste parole auuertire, che quando si genera il ceruello, le vie & gli organi de gli altri sensi, non sono anchora in atto; cio è non appariscono distintamente, ma si veggono solo certi lineamenti, & certi principii di quegli: Onde cosi come i dipintori innanzi che faccino le figure in atto le vanno disegnando prima con certe linee, iquali disegniamenti cosi fatti da loro, non sono in esso principio figure in atto, ma solo in potenza, & di poi le conducono a poco a poco à l'atto, di essere figure, cosi conduce anchor la natura di poi a poco a poco quei lineamenti de gli altri sensi à l'atto, che mentre che egli erano disegnati erano solamente sensi in potenza ma de gli occhi auuiene altrimenti, perche non appariscono, nel principio, lineamenti o vestigi di occhi, ma occhi forniti & in atto, & maggiori de l'altre parti, & di poi assodandosi a poco a poco sono condotti da la natura à la perfettione loro, & cosi fa anchora similmente il ceruello. Ilqua

D ii

le essendo anchora egli nel suo principio molto, va di poi di mano in mano affodandosi, senza piu crescere ò pochissimo. Et questo è quel che sente il Filosofo in vari luoghi della sustanza e delle parti degli occhi. Le quali cose era molto necessario che fussino esaminate da noi innanzi che noi venissimo à trattare de colori de gliocchi. Del moto & de la figura di essi occhi, non concorrendo ne l'uno ne l'altro ò poco à la generatione de colori di quegli, lascieremo noi di trattare in pruoua: se gia tali cose nella terza parte di questo nostro trattato, la quale sara di quei segni naturali, mediante iquali, si possin presentire, i moti de l'animo, non venissin considerate cosi al quanto sommariamente da noi.

Della uarieta de colori de gli occhi. Cap. V.



VEGGONS I ne gliocchi distintamente tre parti, la pupilla, quel che si chiama il nero, & il bianco, delle quali le due extreme, cioè il bianco, & la pupilla, sono simili di colore in

tutti perche la pupilla è in tutti gli animali nera ò almanco ella pende nel nero & il simile è anchora in tutti il bianco, benche ei patisca qualche differenza in alcuni, secondo il piu & il meno; ritrovandosi di quegli che l'hanno piu puro, & piu candido, & di quegli che l'hanno manco puro. Quel cerchietto tondo del mezzo, ilquale e nero in tutti gli animali, eccetto che negli huomini & ne cauagli: è in ciascheduna specie dun color particolare medesimo, & conforme. Imperoche i buoi l'hanno nero. Le capre dun color medio, fra il nero & il bianco. ilquale credo io che potrebbe chiamarsi bigio, le pecore per vsare i termini de Filosofi aquino, o uer secondo che dicono alcuni altri aquilo, il che e proprio il colore de lacqua, ma che non sia molta insieme, & che habbia poco fondo: ma negli huomini, & ne cauagli è ella certamente grandissima, la varietà de gliocchi: perche chi gli ha di loro Glauci, il che vsiamo dir noi bianchi o bianchicci; chi neri, chi del color di quei delle capre, chi di quel delle pecore, chi cerulei, chiamati da noi azurri oueramente azurricci; chi

D iii

che pēdon nel verde; chi fului, ilqual colore è vn certo tanc chiaro, chiamato anchor da noi Lionato, & chi alquāto gialletti, le cagioni & le differenze de quali, è il proposito nostro di manifestare, & aprire: & primieramente quelle lequali noi conosciamo, chiaramente con il senso. Ma perche i colori extremi, di essi occhi sono il Glauco, o vero bianco, & il nero: ricercharemo prima & esaminaremo le cagioni & le differenze di questi, accioche noi possiamo di poi, per piu facile & per piu certa via, ritrouar la cognitione di tutte laltre cagioni de gli altri. E adunque il colore Glauco, quel colore ilquale per ritrouarsi principalmente ne gliocchi delle ciuette, chiamate da Greci γλαῦκα ha preso il nome da tale animale, & spesse volte viene a proposito a i Latini l'usar tal nome, si come fece Virgilio, chiamando nel secondo della sua Georgica, le foglie de falci Glauce, ma perche tal nome non explica propriamente natura, & sustanza di colore, come quello ilquale come si e detto, è preso & cauato da vno animale, veggiamo in che altro modo significassero, & ma-

nifestassero, tal colore i Latini. Gli Anti
chi iquali seguita Teodoro Gaza, lo chia
marono cesio, alcuni altri furon che lo
chiamarono flauo, che significa apresso
di noi quel colore, ilquale hanno le bia
de, quando elle sono mature. Altri furo
no che lo chiamorono l'uteo, che signifi
ca apresso di noi quel giallo che hāno le
viuuoie acciocche oueramente il tuorlo
de l'uouo, ne mancorono anchor di que
gli che lo chiamassero pallido. Catullo
chiamo Cesio il Leone, intendendo per
Cesio quasi il fuluo ò il flauo, & di qui
hebbe principio quella tanto lunga con
trouerfia, laquale e infra Gramatici: tal
mente che e pigliono qualche volta per
il verde, & per il ceruleo, il Glauco, la
qual controuerfia volendo noi tor via,
fa di bisogno che noi trattiamo alcune
cose, lequali sono nel libro de colori di
Aristo. Per il che si debbe aduertire che
due sono infra i colori i primi, & princi
pali: & questi sono il bianco, & il ne
ro; iquali si debbon chiamare anchora
piu tosto elementi, & principii de colo
ri, che colori: & cosi ne colori veri, & rea
li, come infra gli apparenti; infra iquali

D iiii

quello che è piu lucido, & splende piu, si chiama bianco, & quello che è manco lucido, & splende manco, si chiama ombroso, oscuro ò nero. Ritrouandosi adunque ne gli occhi de gli huomini, de colori simili & de varii bisogna prima statuire, & fermare, quali sieno in esso ordine i primi, & quali i secondi. I primi & extremi sono come noi dicemo il Glauco, & il nero, & i mezani di poi quegli iquali dimostrano & rappresentano piu le immagini, & la qualità di questi, & che particono piu ò manco, de la natura di tali estremi, come si intenderà piu chiaramente di sotto, quando noi dichiareremo le cagioni del color Glauco. Il primo colore adunque & che è veduto da noi piu che alcuno altro quando noi nasciamo, è il Glauco, & questo, patisce & ha due considerationi; vna intendendolo per se stesso, & l'altra cōparandolo à gl'altri colori. Imperoche se noi cōsideriamo il Glauco secōdo la sua propria natura, egl'è posto fra i colori floridi; perche de colori come piace à Plinio nel .xxxv. libro alcuni ne sono floridi & noi potremo dirgli lieti o allegri; & alcuni altri austeri che gli

potremo chiamar noi maninconici & oscuri. I floridi sono quegli che o risplendono, o e roffeggiono, come sono il flauo, il fuluo, il ruffo, il quale potremo forse dir noi rosso, o il purpureo, o il puniceo, l'uno de quali potrebbe forse dirsi che fussi il Lucchefino, e l'altro il Chermisi, & il bianco, sotto il quale si pone il Glauco, chiamato anchor per lo splendore, & chiarezza sua da i Latini Cefio, & vsollo Plauto chiamando vna pezzuola Cefitia, in cambio di bianchiccia, & di pura: Et cosi il Cefio ci viene à dire vn colore chiaro, & splédido. Et alcuni per questa sua chiarezza lo chiamarono anchora Luteo; & i Latini quando gli vliui, & i falci si rischiarauano, & biancheggiuono, vsauon attribuire loro per traslatione il color Glauco, & quegli che perduono tal chiarezza erono dipoi da loro chiamati pallidi, & cosi gli chiamauono dipoi anchora Cefii quando e pare che gli habbino il colore & la chiarezza del cielo, cioe de l'aria, & non da il color ceruleo, come hanno male inteso alcuni. Ma la poca & debole glaucita e vn'altro colore il quale i Greci chiama-

no ὤχρον & è vn certo liuido in pelle,
il quale per il risplendere che ci fa, à gui-
fa d'una fiamma è da i Latini chiama-
to qualche volta flauo; & questo se egli
si compara al bianco cādido, pare vn cer-
to bianco macchiato & sudiciccio, & cō
parandolo di poi al rosso vince di chia-
rezza il rosso, ma è bene superato da lui
di intensione di colore appressandosi il
rosso piu à l'infiammato, onde viene à es-
sere vn certo rosso scolorito & smonta-
to, per ilche è posto da alcuni infra i colo-
ri rossi: Et cosi hauete che il Glauco è
alcuna volta anchor chiamato Cesio, da
i Latini, Ma perche in lui appariscono
due cose, cioe lo splendore perse, & per
natura sua propria, & di poi vna certa
giallezza: Quegli che chiamarono il
Cesio flauo, non vennero à esprimere
totalmente la natura del Glauco; ma
d'un Glauco cosi mischiato, o d'un gial-
lo, i quali per apparire in loro poco splē-
dore, sogliono esser piu tosto chiamati
da noi pallidi, o rossicci. E adunque il
primo Glauco, quello nel quale sono cō
giunti insieme lo splendido & il flauo,
Et niente di manco il verdiccio, & il co

lor de gli vliui, & de falci, si riferisce & si chiama anchora egli Glauco. Sono adunque tre specie di Glauco; Il primo de quali è quello che si scorge ne gli occhi delle Ciuette, il qual colore si vede anchor molto piu risplendere nelle saluatiche, che in quelle che si allieuan per le case; Et questo ci fu significato da Galeno, quando disse nel libro de l'arte Medicinale, lo splendore del lume, chiamarsi color Glauco. La seconda specie è molto simile à la bianchezza de falci & degli vliui. Et la terza è quella che pende al quanto nel verde. Le cagioni di questo colore, raccontandole Galeno nel libro dell'arte medicinale, dice essere quattro; La prima donde egli è causato & il molto & assai homore Christallino; L'altra lo splendore & la molta chiarezza sua, La terza il sito & la positione sua, quando egli è al quanto rileuato. Et la quarta la fottigliezza e poca quantità de l'homor acqueo, il quale è nella pupilla, insieme con la sua purità. I quali detti di Galeno, per non esser molto approuati, voglio io che sieno esaminati, & disputati al quanto diligentemente da noi, ne

fara primamente alcuno il qual dubiti ,
che la prima, & la seconda cagione, cioe
che il molto homore christallino, & lo
splendor suo, non si riducbino in vna,
& sieno il medesimo; conciosia cosa che
non sia alcuno (secondo che io credo)
che nõ intenda, che tale homore nõ ge-
nera per cagione alcuna altra la chiaz-
za, & il colore Glauco, se non perche egli
risplende grandemente, & illumina assai
ilche è la medesima cagione che la secon-
da, dello splendore, Et questo multipli-
car cagioninõ mi piace punto, Et habbia-
mo veduto oltra di questo nel tagliare
de gl'occhi, che si fa nelle notomie, esse-
re in alcuni tale homore glaciale, gran-
de & purissimo; Et niente di manco nõ
esser l'occhio loro Glauco, ma piu tosto
nero. Non nasce adunque il color Glau-
co, da l'essere detto homore o molto, o
puro, Che questo come noi habbiamo
detto, è stato considerato da noi piu vol-
te nelle Notomie. oltre à questo che in-
tende egli per la pochezza, & sottilità,
& per la chiarezza de l'homore acqueo,
che sta nella pupilla? de l'homore albugi-
neo, come afferma falsamente Turritia

no Monaco, non possiamo noi intendere in modo alcuno; essendo egli fuori, & non dentro della pupilla; che quiui ci impedirebbe egli con la sua grossezza, & con la sua corpulēza il vedere, per il che Galeno nel quattro libro de i luoghi infermi, & nel .x. del vso delle parti, vuole che questo homore aqueo, sia nelle parti di dentro del vnea, accioche empiendo quello spatio difenda, il Chrystalino dal poter si diseccare, la diseccatione del quale homore aqueo, è vna certa infermità, che i medici chiamano Glaucedine, e che fa fare vn certo rappigliamēto al christallino, che se egli procedessi troppo oltre, ne nascerebbe di poi la cecità ilche appruoua anchora Aristotile nel .v. della generatione de gl'animali, chiamando la diseccatione de gl'occhi Glaucoma, la quale cosa suole accadere spesse volte à chi ha gliocchi Glauci, come aduiene enchora spesso la luscosità, a quegli che gl'hanno neri. Non riferiscono adunque Galeno, & Aristotile; questa diseccatione detta glaucedine, all'homore albugineo; ma à quello homore aqueo, il quale in humidisce, e rende mol

le la parte di dietro de l'vuea: & dal quale è alterato l'homor Christallino. Aggiugnesi anchora à queste cose, che se la chiarezza, & la purità del'homore albugineo, facesi la glaucità, che noi haremo tutti gl'occhi Glauci: e oncio sia cosa che tale homore Albugineo, sia quasi in tutti gl'huomini, della sorte medesima: ma impallidiscono gl'occhi in molti per la debolezza, & poca quantità del'homore acqueo, onde è necessario che anchora per tali cagioni, vëga loro in essi la glaucità, detta di sopra, in quel modo che fu dichiarato da noi, nel libro de colori, che ingiallono anchora le biade, & i frutti; per il mancamento del'humido; & quegli che ne abbondano, diuentano o neri o rossi. Il che ne dimostrò Aristotile apertamente con lo essemplio del mare, il quale apparisce chiaro doue è poca acqua, & scorgesi il fondo suo; & doue ne è molta, apparisce oscuro, & quasi nero. Et non può penetrare il lume infino al fondo: Et il medesimo habbiamo anchor considerato ne l'aria che ci è d'attorno, che risguardando quella che ci è dappresso, ella ci par chiara, & trasparente:

& se noi risguardiamo di poi discosto, & in alto, ella ci pare per la profondità, & moltitudine sua cerulea o nera. Et questo ci ha lasciato scritto il Filosofo: Le quali cose affortificano tutte la terza & la quarta cagione di Galeno: ma quello che fu approuato da lui, che la glaucità possa procedere dalla situatione de l'humor Christallino, non voglio io già accōsentire, conciosia cosa che egli sia posto sempre nel mezzo de due homori, & habbia quel medesimo ordine a l'vuea, che a la cornea; Et sia tanto discosto da l'una quanto da l'altra, Onde non viene ad esser variato il suo sito, dala parte dinanzi ma ei potrebbe bene forse aduenire, che se ei declinassi à la parte destra, o a la sinistra, che facessi risplender piu il canto destro, o il sinistro de l'occhio; & così non appruouo che la cagion principale sia la chiarezza de l'humor Christallino, come pone Galeno. Imperoche posto che fusse nel occhio molto lo splendore del Christallino, & poco l'humore acqueo, ei farebbono l'occhio glaucissimo & se l'humore acqueo fusse molto, & poco il lume del Christallino lo farebbo

no glauco ma non della prima specie.
Ma essendo il Christallino, secondo che
noi habbiamo veduto piu, & piu volte
nelle notomie, proportionato a gl'altri
homori, & solamente l'homore acqueo
che è tra l'vuea, & il Christallino, è piu
vicino à l'vuea: perche non attribuisce
Galeno, piu tosto questa varietà de co-
lori, à l'vuea, & à l'homore acqueo? che
è piu dappresso congiunto seco, che al
Christallino, il quale non varia, o muta
mai la natura? Et se pure ei cōsiste qual
che varietà nella grandezza, & quantità
sua, ella puo difficilmente comprenderfi
& giudicarsi col senso, doue la varietà
de l'homore acqueo, & il colore de l'v-
uea, si comprendono col senso facilissi-
mamente, perche se questo homore pen-
de poco verso il nero, ei fa l'occhio chia-
ro, & se ei pende assai nel oscuro, lo fa
apparire nero. Et marauigliomi certa-
mente che Galeno, il quale, consideran-
do il colore de l'vuea, restò tanto admi-
rato della prudenza della natura, la qua-
le dette tanto consideratamente, solo à
questa particella questo colore, tanto,
atto & à proposito à la visione, non lo
ponessi

ponessi fra le cagioni de colori di essi occhi: veggendosi si apertamente ne le Notomie tal colore, insieme con l'homore acqueo generare & esser cagione, di tutte le variationi de colori. A le quali cose; si aggiugne anchora questa ragione di Auerroe, nel libro del senso, che se l'homor cristallino fusse tanto grãde, quanto pensa Galeno, i raggi suoi uscirebbono fuori de gli occhi: & cosi vedremo anchora la notte. Imperoche opponendosi la cosa visibile, con lume assai proportionato al senso del vedere, lo mouerebbe conuenientemente; onde vedrebbero di notte tutti gli animali ma chi piu, & chi meno, secondo che fusse in loro grãde la quantità di esso homore, conciosia cosa che quel che conuiene per sua natura à molti, anchor che varii di poi alquanto, secondo il piu ò il meno, sia niente di manco participato secõdo la ragion medesima, da tutti. Essendo adunque la principal causa del vedere nostro, l'homore Christallino, & noi habbiamo tutti tal lume il di, & la notte: noi haremo per tal ragione à veder sempre: anchor che differentemente, chi piu, & chi manco,

E

manco, fecondo la grandezza del lume, ò la moltitudine & quantità del homore. Ma quãto sieno tali cose discosto dal vero, lo manifesta chiaramẽte l'esperienza, essendo molti piu quegli di gran lunga, che non veggono la notte, che non son quegli che veggono: anzi son pochi & rarissimi gli animali che vegghino la notte, come fanno verbigratia le Gatte. quello che hanno lasciato scritto Plinio, & Suetonio, di Tiberio Cefare; dicendo che egli vedeua la notte, anchora che fusse grãdissimo buio, ma duraua breue spatio di tempo; & solamente in quello istante, che egli s'uegliaua primieramente gli occhi dal sonno, iquali egli haueua grandissimi, & dipoi perdeua tal valore in breue, se e' fusse da essere attribuito à la chiarezza, & à lo splendore, farebbe molto piu appartenuto à Ottauiano Augusto, ilquale hebbe gl'occhi chiari, & splēdidi oltramodo; & voleua anchora che si credessi, che egli haueffi qualche che di vigore diuino in loro: & si rallegraua grandemente, se qualchuno ragguardando fissamente in essi, abbassaua dipoi il volto, come se egli haueffi ragguardato

ne lo splendore del Sole. Et di qui haue-
te apertissimamente, che il veder la not-
te si riferisce come noi diremo poco di
sotto, al poco homore, & non à lo splen-
dore ò veramente à la dilicatezza, & pu-
litezza de la Cornea; & però chi si stro-
piccia gli occhi, vede mediante tal dilica-
tezza, & fa lume alcuna volta à se stesso:
come chiaramēte ne è dichiarato da Ari-
stotile nel libro del senso: ne sia alcuno
che mi opponga, che c' si ritruouono al-
cuni animali, iquali vegghino per il mol-
to lume la notte, onde cerchino solamē-
te allhora di cibarsi, come sono le gatte,
& i cinghiali & simili. Perche molti al-
tri come son verbi gratia i Topi, cercho-
no del cibo la notte nō perche ei lo veg-
ghino, ma perche essendo molto timidi
per natura, si procacciano piu sicuramē-
te quello di notte, che di di. Niente di
manco se e' sene trouono pur di quegli
che vegghino di notte, come sono le gat-
te ò le ciuette: Aristotile lo attribuisce à
la Glaucità, & à la poca quantità de l'ho-
more, ma quegli che non vegghono si a-
iutono, in quel cambio con gli altri sen-
si, chi con l'odorato, chi col tatto, & chi

con quegli altri, ma andiamo ad Aristotile.

De la opinione di Aristotile. Cap. V I.



RISTOTILE, nel V. de la generatione de gli animali, proua che la cagione del color glauco de gli occhi è il poco homore, & quella del color nero è il molto: al che fare, giouono & aiutono, anchor molto la delicatezza, & lo splendore de la pellicula ò vera cartilagine cornea: lequali qualità se elle trapassono il termine giusto, porgon grã de aiuto à la glaucità. Nientedimanco la cagione principale & potissima è la piccola quantità del homore: ma di quale homore sentissi, & intendessi qui Aristotile, non possiamo noi cauar chiaramente da lui. Io per molte cose mi volgo à creder facilmente questo, che quel piccolo ò poco, ò molto & grande homore di che egli parla: sia quello homore il quale è nel vuca: il quale homore è quello homore acqueo, da la poca quãtità, & da la arefatione, & dissecamento del quale, na

ſce come piace à Galeno nel X. libro del vſo de le parti, & nel quarto de luoghi infetti, quella infermità che ſi chiama la glaucedine, & in queſto approuiamo noi, che Galeno cõfermi il detto di Ariſtotile: concioſia coſa, che ambe due ci perſuadino, con il medefimo exempio, che quegli iquali hanno queſto tale homore poco, & ſottile, caſchino in tal ſiccità faciliffimamente: & quei che l'hanno grande, & molto, ſieno piu atti acade re nel luſco laquale infermita naſce, & ſi genera ſolamente per copia, & abbõdan za d'homore; & queſto ſcriue Ariſt. nel V. libro de la generatione de gl'animali: le quali parole, ſi accomodono molto bene a lo eſempio di Galeno, veggendo ſi manifestamente, che chi ha gliocchi glauci, vede manco di di, & piu di notte & per il contrario chi gli ha neri, manco di notte, & piu di di: & queſto ſi e perche faccendofi il vedere d'aria in luminata, & eſſendo molto, & grãde il lume del giorno, gliocchi ceſii & glauci, non potendo ſopportare vn mouimẽto, fatto da vn lume tanto grande, vegghono manco, & peggio di di (ma la cagione

E iiii

perche ei non possino sopportarlo diremo noi poco di sotto) & i neri per il contrario, perche egli hāno molto homore, hanno bisogno, a voler che si rischiarino, & sieno mossi de le cose, che egli hāno a vedere, di molto lume, & pero vegghono peggio di notte, dalle quali cagioni nasce, che quegli che hanno gliocchi glauci, non possono anchor ragguardare troppo fissamente nel Sole: donde si puo certamente pensare, che l'Aquile cōtro a lo pinion di molti grammatici, non gli habbino Glauci, ma piu tosto Caropi; ilquale colore credo io, che possiamo chiamar noi tane chiaro, essendo vn misto di nero, & di giallo, con alquanto di splendore: oueramente fului, che e il colore de velli de l'ione; ma che e si debba credere fermamente che Aristo. intendessi di quello homore, ilquale e nella vuea, ci e questo altro argomento, ilquale nō e di poco valore: che seguitando sempre l'imperfettione, & la perfettione di ciascheduna opera, la conditione & qualita di quegli strumenti, co quali ella e fatta: & essendo il vedere operatione, oueramente passione de l'homor christallino, bisò-

gnadi necessità che l'imperfettione, & perfettione, sua proeeda, & nascha, da le conditioni, & qualita di esso homore christallino; lequali sono, che egli sia in humidito continuamente da vno altro homore, ilquale sia piu liquido di lui, et cosi verra finalmente a venire lhauer migliore, o peggior vista, solo dalhauere ò assai, o poco di quello homore, ilquale in humidisce il christallino, & questo debbe esser notissimo a ciascheduno, per questo esemplo: se le mani sono state ordinate da la natura, per che noi pigliamo conesse le cose, il pigliarle bene ò male, verra a nascer solo, da le qualità loro: ne douerra essere alcuno, ilquale nieghi; che la faculta di far bene, o mal simile operatione non sia in esse mani. Volendo adunque concludere, & ritrouar questa cagione, ricominciandoci alquãto piu da dietro diciamo: che essendo il senso, come ne insegna Aristo. sensibile, o sensitiuo in potenza ha bisogno a voler che produca l'operationi sue, dello strumento: con quella medesima proportion adunque che sono oposte le cose ail senso, conuiene che elle sieno ancho

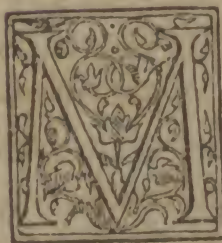
E iiii

ra opposte al strumento, & mancando tal proportione, verra anchora amancare quella conuenienza, laquale ha ordinato la natura, che sia in fra esso strumento, e il suo obbietto, & tolta, & leuata via tal conuenienza, mancherà, & si torrà anchor via l'operatione. Vſando adunque la faculta del vedere, nel far l'operationi sue vno istrumento, ilquale e di natura acqua: bisogna che quando l'occhio a eſſere moſſo da l'aria luminosa, che il ſuo humido ſia proportionato con la coſa che ſi ha a vedere; che ſono il lume, & il colore, & coſi quello che muoue, & quello ilquale a eſſere moſſo, ſiano comiſurati debitamente inſieme: altrimenti non ſi condurrebbe a perfeſſione tale opera. Imperoche ſe l'humido fuſſi verbigratia ſottile, & debole; & il lume che l'ha a muouere molto, & potente: l'humido non potrebbe ſopportarlo: & ſe fuſſino diſpoſti per il contrario, che l'humore fuſſi molto eglì, & il lume piccolo, non ne naſcerebbe operatione alcuna, biſogna adunque che tuttadue queſte coſe, ſieno proportionate l'una, con l'altra accioche elle non ſi

muouino piu, o manco di quel che si cō-
uiene loro. Et quegli che intendono,
che tal proportionne debbe essere ne l'ho-
more christallino, errono & son grande
mēte discosto da la sentenza di Arist: per
il che, direte a chi opponesi che le paro-
le sue debbono riferirsi a l'homore chri-
stallino, & nō a l'acqueo; che tutto quello
humido acqueo, gioua e cōserua l'essēza
del christallino, cō lo in humidirlo, & cō
l'essergli accosto: donde nasce che quan-
do si taglia l'occhio, si uede sempre mani-
festamente vscirne homore acqueo, &
quando Arist: disse ne libro della gene-
ratione de gl'animali, & anchora in quel-
lo della Historia: l'homor mediante il
quale noi veggiamo, intese il Christalli-
no, insieme con l'humidita de l'acqueo,
ne puo in modo alcuno pensarsi, che
egli intendessi del Christallino solo, ef-
fendo egli di maniera sodo, & rappreso,
che egli è piu tosto da chiamarlo Ghiac-
cio, che homore: & parendo oltre a di
questo che ci sia sempre d'una quantita,
& d'una figura medesima. Adunque
quando Arist: dice il poco, o il molto
homore, & allomigliato al mare, si delle

intender de l'acqueo, & non del Chri-
stallino, parmi bene che egli, & Galeno
lasciassero non so perche, dimettere in
fra le dette cagioni il colore de l'vua, il
quale secondo che noi habbiamo piu
volta veduto nelle Notomie, e oscuro,
& nero: & tigne a guisa di inchiostro lac-
queo, & se egli e poco dibatturo, o me-
scolato con quello si sparge da se stesso
pendendo nel nero. Et quanto e minor
la nerezza sua, tanto manco e oscuro
quello humido che si sparge, dalle quali
cose nasce, che io porrei infra le princi-
pali cagioni della varietà de colori di es-
si occhi, anchor questo humore di che e
tinta l'vua.

*Dubitationi che possono occorrere alle
cose dette. Cap. VII.*



MA CONTRO a queste cose di-
chiarate da noi, possono ac-
cadere alcuni dubbi, & pri-
ma che se questo humido è
assai, essendo egli, secondo
che si vede lucido; onde nasce che quan-
to egli è piu, piu apparisce nero? paren-

do che quanto in maggior quantita fussi piu douessi risplendere: al quale sene ag giugne anchor questo altro, il quale è secondo me, di gran lunge piu difficile: & questo si e che Aristo. nel .V. della generatione de gl'Animali, vuole che i fanciugli quando nascono, habbino gl'occhi Cefui, & bianchicci; & che di poi col tempo simutino, in quel color che debbono hauergli: affermando esser la cagion di tal cosa, solamente il picciolo & poco humido, i quali detti, se noi gli conferiamo con quel che egli disse nel medesimo libro, in altri luoghi, & in quello delle parti degli animali, sono certamente molto discordi infra loro, perche in questi scriue egli, che i fanciugli abbodo no nelloro nascimento grandemente di humidita, donde ne segue, che egli hanno gliocchi nel principio della creation loro, alquanto grossetti, & enfiati, & di poi sciemono loro apoco apoco, col tempo. La quale cosa se ella a vera, inche modo Nascerà in loro tal Glaucita, da l'hauer poco homore, se eglino ne hanno tanta abbondanza. Questi detti, che i fanciugli habbino gliocchi Glauci, per

il poco homore, & abbondino assai d'homore, Sono di certo manifestissimamente contrarii. Dicendo anchora Aristot. parlando de imedefimi, che il troppo humido che eglino hanno, è qualche non lascia andargli ritti, & che eglino hanno per la molta humidita, il capo molto graue, come hanno anchora i Nani. Et oltra di questo, dice anchora nel libro della generatione degl'Animali, che gli occhi partecipano piu della natura del seme, che qualsi voglia parte alcuna altra del capo, onde sono da lui chiamati seminali. La qual cosa non puo essere vera per cagione alcuna altra se non per esser molto humida la natura loro, non e adunque vero, che gliocchi de fanciugli patifchino di poca humidita nel loro principio, & oltra a queste cose scriue, & afferma anchor Galeno, nel libro de l'arte piccola, gliocchi Clauci, tutti essere humidi, la qual cosa non puo nascer da il poco homore, veggendo noi anchora chiaramente, cadere a quegli che gli hanno di tal sorte, spessime volte sciese, & humidità infinite da il capo: & donde nasce finalmente, che la pupilla pare sem

pre o nera, o azurriccia? Se egli e infra di lei, & l'homor Christallino, l'homore acqueo per il che douerrebbe di ragione, apparire in varii modi, essendo detto homor qualche volta poco, & qualche volta assai, onde non douerebbe apparir come sie detto, sempre dun color medesimo, ma di molti, & di molti.

Quel che sentino gl'altri, & quel che sia da dire per solutione di tali dubbi. Cap. VIII.



SENTENZE de gli antichi, delle cagioni de colori de gl'occhi, sono tanto varie, e tanto diuerse, che non puo cauarsi daloro altro che oscurita, & la varieta di tante oppinioni dimostra anchor che il trattare di tal cosa e infe difficilissimo. Empedocle attribuiua le cagioni de colori de gliocchi a la natura de gliclementi, affermando che il Glauco procedeua da il molto calote, & il nero dalla natura dell'acqua, & questo nasceua per tenere egli questa opinione, che lorgano di esso vedere, fussi composto di tutto a quattro glicle

lementi, onde diceua che quegli occhi a i quali era tocco per sorte, partecipar più di fuoco, appariuon Glauci & quegli nella temparatura de quali dominaua più l'acqua si dimostraruono neri; & che la cagione per la quale coloro, i quali hanno gliocchi Cefii, vegghono più la notte che il giorno, è il fuoco, il quale gioua molto a il vedere di notte, & di di per il contrario manca, & dissoluesi, per rispetto del lume del sole: & così vegghono anchora di poi m'anco la notte, quegli che gli hanno neri, per il mancamento di esso fuoco. Ala quale opione pare anchora che acconsentissi al quanto Aristot. nella. xiiii. settione de problemi, quando ei ricercò la cagione, per la quale quegli i quali habitano verso mezzo giorno, nascono con gliocchi più tosto neri, che bianchi, pensando che cio procedessi da due cose, onde furono date da lui in tal luogo due risposte, la prima si e che nasca da il calore, del quale egli no abbòdano nelle parti di dentro, onde dice così: Gliocchi Cefii nascono da il molto calore interiore, in quel modo che nascono anchora i neri da il mancarne,

come piacque anchora a Empedocle.
Adunque così come quegli che son po-
sti verso Aquilone, nascon con essi Cefii
& biâchicci, per impedire il freddo di
fuori, che il calor ch'eglino hanno den-
tro, non possa spargerfi, & disperdersi:
Quegli che habitano a mezzo giorno,
ritengono dentro il loro humido per ri-
spetto dela calidita de l'aria, la quale egli
no hanno dattorno, & non il calore, per
non hauer cosa che lo ristringa, & riten-
ga insieme, onde vien detto homore par-
tendosi da lui il lume, adiuentar piu of-
curo, & piu nero: Dal che si caua, che
quei che hanno gliocchi Cefii, abondo-
no molto di calore, & quei che gli han-
no neri di homore. Et di poi nell'altra
risposta, aggiugne questa altra cagione
dicendo, che il calor degliocchi, imita il
piu delle volte, & seguita quel del resto
del corpo, & pero quegli che habitano
verso settentrione, essendo bianchi han-
no anchor gliocchi biâchicci, doue quei
che stanno verso il mezzo giorno, essen-
do neri di corpo hanno anchora neri
gliocchi. La qual cosa non e gia di poi
aprouata da lui, nel .v. libro della gene-

ratione degl'Animali, & nel libro del se-
so: doue egli referisce la chiarezza, & l'o-
scurita de gliocchi, per essere quegli di
natura acqua totalmente, al'humido: il
quale per esser per natura diafano, & tra-
sparente, è così atto a riceuer l'un colore
come l'altro, & se bene il calor si pone
fra le cagioni efficienti, di detti colori,
noi cerchiamo per hora di quella cagio-
ne materiale, nella quale e posta la diuer-
sità loro. Galeno come noi dicemo di
sopra riduce la bianchezza, ala moltitu-
dine dello splendore del'umor Christal-
lino, Et alla positione, & al sito suo,
quando egli e al quanto alto, o veramen-
te alla purità, & sottigliezza de l'acqueo
il quale e nella pupilla: & il nero per il
contrario, ala quantità, o poco splendo-
re del cristallino, o a lesser situato basso
o vero perche l'umor sottile, il quale e
nella pupilla abbonda troppo, o non e
molto puro, & le cagioni de colori me-
dii, dice di poi essere il participar piu, o
meno de l'uno extremo, che de l'altro.
Ma Aristo. le ristrigne a la poca o molta
quantità de l'humore. conciosia cosa,
che il poco & sottile, apparischa chiaro,
& il molto

& il molto & profondo scuro: nel qual modo fu anchor detto di sopra, che nasceua l'oscurita, & la chiarezza de il mare, nellaquale sentenza concorriamo anchora noi. Ma egliè di bisogno, ricercar al quãto piu apertamente, la cosa, dicendo che quel che si forma primieramente nella generatione de l'huomo, è il cuore secondo Arist. & dopo questo il ceruello, ilquale è nel suo principio molto grãde, & molto humido; & da lui di poi escano gliocchi, iquali sono anchora egli no, per il molto humido che e dẽtro a di loro, ne lor principio molto grãdi & per tal cagione, appariscono cosi presto. Niẽte dimãco penono di poi, assai aridursi a la perfettione loro; ricercandosi molto bene del tempo, a voler che tale humor si cuoca, & dipoi si condensi, & diuenti sodo. Essendo adunque tale humidita, nel suo principio & molta, & acquosa, è forza che mediante la rarita sua, ella occupi molto maggior luogo, che ella non fa di poi quando ella è rappresa, & che ellà e fatta soda: perche come si ha da il filosofo nel secondo della generatione de gli animali, cioche si digestisce, & si

F

cuoce si rassoda, & condensa: laquale operatione e chiamata da lui nel IIII. libro delle Meteore pepanfim, ma se tale humido e piu profondo, egli è manco largo, & altra cosa è la larghezza, & altra è la profondita come si vede verbi gratia nel mare, che doue l'acqua e larga, & non profonda ella par piu chiara doue che in vn luogo stretto, & profondo, nello spatio che e infra l'occhio, & il fondo, è tanta quantita d'acqua, che il lume non puo penetrare infino a il fondo, la onde ella viene a dimostrarfi scura, & questo medesimo aduiene anchor ne gli occhi, doue il color bianchiccio, procede dalla sottiglieza, & poca quantita de l'humore, che non e grosso, & nō ha corporeita, & profondita, & quello ilquale ha profondita, se bene e ristretto in poco luogo, si dice essere copioso, & assai; solamente per esser come si e detto profondo. Nel principio i fanciugli quando nascono hanno l'humido grande, & largo, & questo nasce perche egli e sparso per piu parti del corpo, per il che egli pesa loro assai, & le lor membra non sono troppo atte a muouerfi, & ha bisogno

detto humido, di maggior luogo, ma operando di poi il caldo naturale, viene tale humido a ingrossarsi, & se bene egli perde nel ristignersi di luogo, acquista niētedimanco nel condensarsi, di profondità: & questa profondità e chiamata da il Filosofo copia, & abondanza di humore, come ci fu dichiarato manifestamente da lui, con lo esempio de il mare. Lequali cose così explicate & dichiarate da noi, fanno che si debbe giudicare, che Galeno, quando e i disse che la moltitudine de l'humore, era cagione a le volte della Glaucita, che egli intese de la bonanza, & grandezza de l'acqueo, & non della profondità & così chi considererà bene i loro detti, vedrà che Galeno, nō viene a discordar da Aristotile, ilquale intese anchora egli: per la sottigliezza de l'humore, la sua poca profondità, & per la copia, la molta. Imperoche essendo l'acqua corpo naturale, fa di bisogna che anchora ella habbia tutte a tre le dimensioni; onde la copia o uero grandezza, & altezza sua, laqual cosa soglion chiamare le scuole nostre corporeita, verranno a significar la sua profondità: la-

F ii

quale profondita, & altezza, e ne corpi vna consideratione distinta al tutto da la linea, & da la superficie. possiamo adũ que intendere per la molta acqua, & la molta corporeita, & la molta larghezza ma e' fara molto piu retto intēder la corporeita, come fa in tal cosa Aristo. & ha uendo cosi ferme queste cose, è da rispōdere hora, a le ragioni dette disopra, & prima a quel dubbio, onde nasce che quanto è maggiore, & piu chiaro l'homor cristallino, piu renda, & facci l'occhio nero, che douerrebbe per il contrario, renderlo piu chiaro, & piu bianco, al che si dira, che Aristo. intese per la copia la quantita, inquanto a lesser corpulenta, & alta; onde illume non potesse penetrare, insino ale sue parti profonde; & per questo dimostrarfi scura, & ombrosa, in quel modo che noi dicemo di sopra, che aduiene anchora al mare, ma quando l'homore fara largo, & occupera assai luogo, ne seguira questo che egli splendera piu. Ma questa profondita della quale parla Aristo. non è de l'homor cristallino, ma è dello aqua, quando e' fara terminato, & ritenuto in luogo stret

to, & con questo si soluera quella altra quistione dicendo che i fanciugli abbon- dono nel principio molto di humido ac- queo, ilquale occupa loro tuttte le par- ti del corpo, onde viene a essere ancho- ra lhumidita lor de gli occhi acquea, & larga, ma non alta, o profonda, & di poi quando cresce insieme con loro, per il cocimento che fa di lui il calor natura- le, si condensa & ingrossa: onde viene a apparire mediante l'altezza, & corporei- ta sua, piu oscuro & piu ombroso: & co- si genera & produce quel colore ilquale ha instituito, & ordinato la Natura, on- de a chi domandassi per qual cagione so- no nel principio dellor nascimēto gli oc- chi de fanciugli cesii, & biāchicci, si re- spondera dicendo che cio aduiene per che il loro humor della pupilla, è debole & acquoso, per il che e chiamato da Ari- stotile nel V. della generation de gli ani- mali il poco homore; per che il princi- pio di ciaschuna cosa che si genera consi- ste sempre in poco, & quel che e poco puo muouerfi & mutarsi facilissimamē- te. Alla quale ragione puo aggiugnerfi anchora questa altra, che appressandosi il

F iii

color Glauco, molto a il bianco, puo facilmente mutarsi in qual si voglia altro colore: potendo adunque esser gliocchi de gli huomini di piu colori, posson mutargli facilmete in quello, ilquale è stato ordinato, & instituito loro da la natura, lhumido adunque da ilquale sono aggrauate le parti superiori de fanciugli, è acqueo, & liquido: & per tal cagione a cagion loro i colamēti de gliocchi & il mal caduco & lo spasimo, da le quali infermita, sono assaliti anchor quegli di piu eta, iquali hanno anchora eglino gliocchi glauci. Quel che dice Arist. del luogo de gli occhi, che egli e piu Seminale che parte alcuna altra del capo, si intēde che egli e di natura molto piu simile a il seme che non è la sedia de gliorecchi, & de gli altri sentimenti; onde ne aduce questo segno, che gliocchi per vsare molto le cose venere si mutono, & per lufarle troppo per don l'acuteza de il vedere: & volendo rendere la ragione di tal cosa dice, che cio viene, per che il temperamento della generatione, è simile a quel del ceruello: ilquale essendo di natura acqueo, tutto quel caldo che egli

ha, viene a essergli accidentale, & non della natura propia. Ma a quel che noi cercuamo vltimamente, cioe per che la pupilla, eccetto che quella de pesci, apparisce sempre nera, si risponde con quel che dice Aristo: nel primo de le Meteo- re, recitato anchor da noi nel libro de colori: che tutte quelle cose che son pro- fonde di sito, & che si veghon per luo- go stretto appariscono scure, & ombro- se. Vedendo noi adunque tutto quel che e dētro a la pupilla, per il buco de l'uuea, & per la cornea che gli e di sopra & il bu- co de l'uuea e vn luogo strettissimo, ci pare nero & ombroso, in quel modo che fanno anchor tutte l'altre cose, lequali si veghono in simil modo. ma io vo ben- che non sia alcun che non sappi, che Ari- stotele & Galeno, tengono ambedue pa- rimente, che i colori de gli occhi, nō tie- no veri colori, ma solamēte apparēti: & che le cagioni di tal cosa, sono gli homo- ri, conciosia cosa che sia ne la parte di dē- tro de l'uuea vno homore che è di sua natura nero, & qualche volta azurric- cio, ilquale e cagione non piccola di tale apparenza, & diuerfita di colori, & ma-

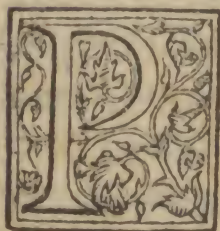
rauigliomi che essendo stato Galeno si gran Notomista, che ei non l'oponesi come io dissi poco fa, fra le cagioni di essa diuersita de colori, & oltre a questo anchora, la qualita de la cornea, laquale quanto ella e manco chiara, & manco bianca, tanto piu rende ombra, & piu fa oscuro. I a sincerita & la purita de l'humore per ilquale noi veggiamo, opera anchora ella molto a la diuersita de colori, in peroche essendo quello, torbido, o poco chiaro rede oscuro, & essendo chiaro, fa biancheggiare, lequali cose hauendo noi cosi dichiarate, e da soluere & rispondere hora a alcune quistioni: come quella onde nasce, che se quelle cose che ci sono dinanzi a gliocchi, risplendono troppo, come verbigratia il Sole; che elle gli offendono, & fanno loro male, & noi habbiamo gia veduti di quegli, iquali gli hanno tenuti fissi a risguardar gli eclissi di esso Sole, che si son fatti male, & di quei che sono accecati, laquale quistione solue Arist. nel. III. lib. de l'anima, dicendo che tutti i sensibili troppo poteti, corrono l'organo, & guaston la proportion sua, ma nel .v. della generatio-

ne de gl'Animali come nota diligentemente Asclepio, apre egli al quanto piu la cosa, dicendo che quando l'homor mediante il quale noi veggiamo il quale è humido & lucido, è mosso da vno obbietto lucido, e trasparente, questo tal mouimento gli è tanto conueniente, che tale operatione e proportionata, a tutta due le parti, doue quando l'obbietto visibile. excede il debito termine col suo lume, viene tale homore a esser mosso, & come lucido, & come humido, per il che si altera & si disgrega il suo corpo, & disperdonfi quegli spiriti, i quali porgono a tale organo, tutta la faculta del sentire donde ne nasce che ne resta offeso, & guastasi, & da questo nasce che gliocchi Clauci, veghon molto la notte, doue per essere allhora il lume debole & piccolo: l'homor loro lo risceue come lucido, & come trasparente, & non è offeso o patisce alteratione alcuna, da lui come humido, che patendo di poi il giorno ne l'uno modo & ne l'altro, vede manco, per ilche a quegli che domandassero d'onde nasce, che chi leua gliocchi da vn color pin potente, & piu lucido, & volge-

gli a vn piu debole, & manco splendido non lo vede cosi bene, & darispondere quasi con la ragion medesima, conciosia cosa che tutti i mouimenti maggiori, & piu potenti, che si fanno ne lorgano, impedischino quegli che succedon subitamente doppo loro, i quali sieno minori, & piu deboli. Finalmente si suol ricercare perche color che sono stati vn pezo al buio, uscendo fuori al lume, non possion sopportare di veder la luce, la ragione de la qual cosa è questa, che essendo lacuteza de gli occhi diuenuta, in quel buio incerto modo inferma, & debilitata, & ingrossata alquanto: non puo sopportare vna mutatione tanto grande, & fatta cosi di subito, ma bisogna che ella si a sue faccia a poco, a poco, accio che ella habbia tempo ascacciar da se, quegli spiriti tenebrofi, de quali ella era prima piena, o forse fara anchor meglio dire, che cosi come chi patisce gran freddo nel'e extremita delle dita, Se si sacosta a vn gran fuoco, sente dolor grandissimo, nelle radici de lunghie, perche il freddo che è ristretto insieme intal luogo lo produce, onde bisogna che si scaldi a vn

fuoco piccolo, & apoco, apoco, & non subititamente, così chi è stato assai in vn luogo buio, venēdo di subito a vn grā lume, sente anchora eglī dolor ne gliocchi, & ritirōsi di maniera indietro i suoi spiriti, che ei nō vede, bisogna adunque anchora a questo tale da prima vn lume piccolo, il quale illuminādo a poco, a poco, ritorni quegli spiriti, i quali si eron fatti in quel buio grossi, & al quanto cōtrarii a la luce, in vna natura simile a quella del lume, onde non sieno nffesi da lui.

*Quali cose possino presentirsi, & che inditiij
possino cauarsi, da gliocchi bianchi
& da neri. Cap.V.III.*



IGLIONO, & cauono Ifi-
sionomisti isegni, & gli in-
ditiij, delle infermità & pas-
sioni de l'animo, & del cor-
po nostro, da ciascheduna
parte, ma molto piu da gliocchi. Impe-
roche essendo quegli come lanterne,
per le quali puo incerto modo scorgerli
l'animo, & quasi come nostre guide: Si
raccolgono & veggono in loro, molti

piu segni, delle nostre perturbationi, che inqual siuoglia altra parte del corpo nostro, & non per altra cagione, se non perehe i costumi de l'animo. seguitono la temperatura del corpo, anzi e tanto grande la parentela & l'amicitia la quale si ritruoua infra queste due parti, che quella parita, & quel temperamento, che e infra loro, puo esser guasto egualmente da l'uno, come da l'altro, conciosiacosa che gli affetti, & le passioni del'uno, sottentrino, & trapassino facilissima mente ne l'altro. Onde si vede che essendo offeso il corpo, o da collera, o da malenconia, si fara anchor pronto & atto a l'ira l'animo, & per il contrario che patendo l'animo patira anchora di quelle passioni, che patisce l'animo esso corpo, & da questo fondamento, come da cosa certa & stabile, lascio per prouato Aristotile a i Filosofi, quasi che come per ragioni naturali, che da isegni & inditii cauati dalle parti de l'animale, si possin presentire, & cognoscere molte inclinazioni & infermita de l'animo, & del corpo, Ma ne gliocchi sono da risguardare, & da considerare piu cose: Come sono la

grandezza, la figura, i moti, così loro, come quei de i loro coperchi il sito, il colore l'humidita & la siccita, così delle parti & de canti loro, come de l'occhio tutto la chiarezza & l'oscurita, & da ciascheduna di dette cose, si caua qualche cognitione, ma non già nel modo medesimo: perche se ei si faccorderanno tutte queste cose, o almanco la maggior parte di loro adimostrare insieme vna cosa medesima o buona, o rea che ella sia. Sara il giudicio che si fara, fermo & certissimo, doue quando discorderanno insieme alcune di loro, fara la principal cosa che noi caueremo da gliocchi, quello ache e piu inclinato l'animo. Et se tal cosa fara impedita da segno alcuno contrario, simitighera & téperera contal cosa, al quanto la malignita, o bonta di tal giudicio, onde se noi ci rapresenteremo con questa regola dentro a l'animo, la imagine di Nerone, in quel modo che cel'hanno di pinta gli Hystoriografi, noi vedremo che è risponderanno totalmente a segni di quella, la vita, i costumi, & i pensieri, & concetti suoi. Hauua Nerone gliocchi Cefii, & al quanto rimessi, il collo

grosso, & tondo, il vètre & il corpo grã
de, & lungo, le gambe sottilissime, la sta
tura che pendeua nel giusto, & nel gran
de, il colore schifo, la vita & habitudine
del corpo prospera, & i capegli fuslaui,
ilche diremo noi biondicci. Da le quali
cose, che inditii possino hauerfi della na
tura, & de costumi suoi, volendo noi rac
contare, diciamo incominciandoci da
i capegli, che essendo i segni che si cauo
no da loro di non molta importanza, per
esser quegli vno excremento, & vna su
perfluita nostra, che tal colore significa
ua, che egli darebbe opera a l'arti libera
li, cosi leggiermente, & quasi in certo
modo toccandole, la qual cosa approuo
di poi il fatto stesso, conciosia cosa che
egli non attendessi a tali Arti, se non cir
ca a cinque anni, & cosi leggiermente
nella fanciullezza sua. Gliocchi Cefii di
poi, significauano che egli sarebbe inli
berale, ruuido, & in humano timido, &
auaro, il collo grosso & tondo agiùtogli
le gambe sottili, crono inditio certissi
mo della timidita, & della extrema luxu
ria sua, che quanto potessi in lui tal cosa
si puo comprender da questo solo, che ei

si tiene che egli hauesse i voglia insin della madre sua propria, & oltre ad questo si ingegnò con ogni arte, per quanto si aspettaua a lui, di mutarsi in femmina, il che dimostraua manifestamente il volto suo, il quale se bene era bello, non haueua in se venusta, o maesta alcuna, ne mà co si vedeua anchor in quello leggiadria o gratia nessuna, ma si dimostraua al tutto senza vergogna, & sfacciatissimo & il colore schifo & machiato, dimostraua che egli si precipiterebbe, & darebbe al tutto a ogni sorte di ribalderia, quantunche nefanda, o biasimeuole che ella si fusse, & a ogni enorme, & cattiuo concetto, & da questo puo cauarsi, che gliocchi Cesii significano in liberalita, timidita, in humanita, & saluatichezza di natura, & la sottigliezza delle gambe accò pagnata con la grossezza del collo, vna sfrenata & imoderatissima luxuria, con vna intemperanza grandissima d'animo, dala quale trouiamo anchor scritto, che fu salito grandemente Galicula. La grandezza, & lo splendore degli occhi, dimostraua, come fu anchor notato di poi in Tiberio Cesare, mollitie &

effeminatezza. Ma in Ottauio Augusto significauano lo splendore, & grandezza de gliocchi, essendo oltre a questo cō giunte tali cose, con vna debita, & conueniente quantita audacia, & bonta di animo. Di Giulio Cesare dicono le Historie, che egli haucua gliocchi neri, ma non molto grandi. Le quali cose, sono segni d'animo superbo, & grande, & se ben la molta nerezza de gli occhi, suol significar secondo i Greci mollitie, & effeminatezza, gli altri segni i quali eron di poi congiunti insieme cō questi; cioe la grandezza di essi occhi, & l'hauergli sfauillanti, dimostraruono piu tosto, che egli fusse machinatore di ingāni, & di fraude, & il muouergli spesso come c' faceua; essere disposto a patir del mal caduco, doue l'hauergli neri mediocrement, significa acutezza di ingegno, & humanita, & piaceuolezza di costumi, benché ei sia anchor segno, al quāto di ingannatore, & di huomo di non molto lodeuoli costumi, ma io voglio che voi sappiate anchor questo, che le principali spetie della Glaucita sono queste, quella che per esser molto glauca e

ca quasi simile a il biāco, ilche e senza dubbio alcuno segno certissimo di timido, quella che pēde alquāto nel verde & nel color de l'erba, laquale significahauer costumi rozi, & inhumani, & l'ultima quella che si assomiglia molto agli vliui, la qual significa gagliardia; & esser molto robusto: & oltre a questo che il colore molto nero, significa timido, & fraudolēte, il suflauo magnanimo, il fuluo senza vergogna, & il pallido timido, & queste son finalmēte le cose, che posson dirsi de gliocchi cesii, & neri, & de le specie loro

De colori de Medij. Cap. X.



CCAGGIONO agli huomini ne gli occhi, piu che a tutti gli altri animali, molte, & grandissime varietà di colori: & vedesi spessissime volte gliocchi de luno, esser molto diuersi da quei de l'altro: ilche nō auuiene eccetto che al cauallo, a animale alcun'altro, ma la cagione donde nasca ne lhuomo, & nel cauallo tal varietà; & perche la prudentissima natura lhabbia negata a gli altri animali, nō è stata assegnata che

G

io sappia, in luogo alcuno da Aristotele, laquale non e certamente ne lhuomo altro, che la sua temperatura del capo, la quantita che egli ha del ceruello. & la copia, & abbondanza de lhumido, & per che alcuni di loro hanno il ceruello piu humido, & alcuni altri piu secco gliocchi che dependono da quello, nascono per tal cagione varii, & disformi: & nõ della sorte medesima in tutti. Ne cauagli nasce ella questa tal diuersita, da lhauer quegli lossio de lor capo molto sottile, di che e segno manifestissimo, lo esser quegli molto sottoposti a Catarri, & a le scese del capo: per la qual sottigliezza de lossio si vede anchora che eglino in canutiscono, & le fedite loro del capo, sono anchora per tal cagione, come testifica Homero, & scriue nel V. libro della generatione de gli animali Aristotile, reputate molto pericolose, doue negli altri animali, hauendo ciascheduno nel suo genere il ceruello temperatissimo, & l'osso del capo duro, & sodo, nascono gliocchi tutti vniformi, & dun color medesimo, aggiungosi anchora nel lhuomo la sottigliezza di quella cartila-

gine, laquale veste la pupilla, & che e distesa sopra di lei: & la sincerita & chiarezza, delhomore acqueo: ilquale secondo che egli è opposto a lume de l'aria, varia, & muta l'apparenza del colore, in quel modo che fu dichiarato da noi, nel libro de colori di Aristotele. Ma noi statuimo & fermamo di sopra, essere tre que' principii, iquali noi stimiamo, che per esser disposti piu in questo modo, che in quello, sono cagione di tutte quello apparenze de colori, lequali si vegghono ne gliocchi de gli huomini, il primo e lhomore mediante ilquale noi veggiamo: ilquale cō leffere o piu grosso, o piu sottile, muta & varia molto il colore, l'altra di poi e i lume, ilquale e mescolato col detto homore; & l'ultimo & il colore de l'uuea, & queste tre cose, variano & mutano la parenza de colori, secondo quel modo che elle son disposte, & ordinate, scambievolmente infra di loro, de le quali la prima che e lhomore, è in luogo di subietto, & di materia, & la cornea, & l'uuea sono in luogo di mezzi ma il lume secondo che egli e oposto diuersamente a queste, genera anchora

egli, & produce diuerse varietà di colori: & di qui nasce che noi non veggiamo mai colote alcuno, in quel modo proprio che egli è: offerendosi tali colori a gliocchi nostri, in molti varii & diuersi modi: secondo la molta, o poca quantità & secondo la dispositione, & habitudine sua. Ma io non voglio però che sia alcuno, che creda, che Aristotele mancassi di parlare di tutte a tre queste cagioni, nel libro della generatione de gli animali essendo stato scritto chiaramente da lui & in quel de l'anima, & del senso, che il lume varia, & muta molto il colore: per che qui rende egli solamente la cagione, materiale & particolare: cio e la sottigliezza, & abbondanza de l'humore: laquale e la cagion peculiare & propria, della difformità, & varietà de colori de gliocchi. Ma qui si offerisce questo altro dubbio se i colori medii che si veghono ne gl'occhi, sono infiniti ò finiti di numero, il quale bisogna che noi soluiamo cō quelle medesime ragioni lequali sono state vfate da noi, nel libro de colori, nel ricercare il numero di essi colori medii, per la qual cosa è da auertire, che i colori

medii son fatti, e nascon da il mescolamã
to, & da il téperamento degli extremi: il
quale se egli sarà fatto cõ misura certa
& determinata, faranno anchor certi, &
determinati, & differenti di specie infra
loro, i colori che ne nascerãno ma se tali
colori extremi che gli generono, saran-
no mescolati, & temperati insieme, sen-
za modo ò misura alcuna determinata,
& certa, faranno anchor poi indetermi-
nati, & in certi i colori che nasceranno
da loro, ma differenti solamente infra di
loro, secondo il piu, & il meno, & non
distinti di specie, & questo simile auuer-
ra anchora ne colori medii de gliocchi.
Imperochè se anchor quegli partecipe-
ranno de i loro extremi con proportio-
ne certa, & determinata, faranno an-
chor certe, & determinate le specie lo-
ro. Ma se quelle tre cose che noi dice-
mo, faranno mescolate confusamente,
& indistintamente insieme; sarà il nu-
mero de colori che nascerà da tal cosa
grandissimo, & se bene non procederà
in infinito, non si potrà sapere determi-
natamente quanto egli sia. Aristotile ci
dichiaro solamente tre specie principali

di quegli, lequali abbracciono, & contengono di poi sotto di loro molte de laltre. Ma qui nasce questa quistione, quante elle sieno le specie di questi colori medii, non hauendo esso Aristotile, determinato numero alcuno certo, & finito di quelle. Imperoche nella decima setione de problemi, pose egli solamente questi tre colori, i due estremi cioè il nero, & vno medio, chiamato da lui caprino: ilquale come noi dicemo di sopra, credo io che possa dirsi da noi bigio. & di poi nel primo libro della Historia degli animali, ne fu fatto da lui mentione di quattro; cio è de l'oscuro, del molto ce & di due medii; luno dequali fu chiamato da lui come si e detto Caprino; & laltro fuluo: & glialtri ci furono poi significati da lui, con vna certa regola vniuersale, quando disse che quegli che tramezzono fra il cesio, & il nero, & che sono fatti di loro, sono differenti in questo, che ei son fatti del piu, o del meno, a la qual cosa si debbe rispòdere così; che noi non dobbiamo cercare l'auera, & esquisita dottrina di tali cose, ne libro de problemati: conciosia cosa che ei renda in

tal luogo il piu delle volte quelle cagioni delle cose, che correuono in quel tempo, comunemente per il vulgo de Filosofi: come si vede chiaramente nella decima settione di essi problemi: doue egli afferma che il colore de gliocchi, seguita quel della pelle: dicendo che quei che sono di colore biâcho, hanno gliocchi bianchi, & quei che sono neri, gli hanno neri: & nientedimanco egli sente di poi altrimenti ne libri auscultatorii nequali. Egli, come noi dicemo di sopra, riferisce la cagione nel poco, o nel assai homore: & cosi pone anchora similmente in quei libri, il colore medio esser solamente il Caprino, & questo fece per che ne suoi tempi, i Filosofi chiamauono capri ni tutti i colori medii, il che non faceuono anchor forse senza qualche ragione: essendo il color caprino infra i colorime dii, il principale, & il piu perfetto di tutti, & negli altri libri acromatici non fu dipoi da lui determinato, oprefissò il numero di tali colori, ma volse che quei che ei pose significassero di poi gli altri, noi giudichiamo che da quelle cose che egli accenna, si possino cauare sei specie

G iiii

di colori, iquali possin di poi contener sotto di loro, molte & molte differenze di quegli, secondo che detti colori ritengono o piu, o meno in loro della qualità degli extremi: & questi sono il Cefio, il Caprino, lo Aquino, o vero Aquilo, il Rauo, il quale e quel che Aristotele chiama Charopo il Ceruleo, e il Nero; & in fra questi parere che il Cefio, ne cõtēga sotto di se come noi dicemo poco di sopra, tre altre specie. Imperoche quel color palido, il qual si vede ne gl'uliui, & ne falci, si chiama Cefio, e Cefsio si chiama anchor quel che pende nel verde, & il caprino si pone anchora egli qualche volta sotto il Cefio, e questo si è per che discostandosi egli alquanto, da la chiarezza, & lucidita del Glauco: & gittandosi verso il palido, viene aessere vn certo colore sudiciccio, il quale gialeggia, & pende incerto modo alquanto nel vinoso: & per che ei si vede massimamente & principalmente nelle capre, egli ha questo cognome: & questo tal colore afferma Aristotile nel primo Libro della Historia de gli Animali, al Cap. x. tenere il principato nel vedere chiaramen-

te, & oltre a questo essere segno, & indio di lodeuoli, & ottimi costumi: anchora che sieno alcuni altri, che dichino che egli significa vna cetta stoltitia, & poca acutezza d'ingegno, si come fa l'author di quel libro il quale e intitolato della fisionomia, il quale si caua da questo apertissimamente non douere attribuirsi a Aristotile, contradicendosi cosi manifestamente, questi detti l'uno a l'altro, il che pare che confermino anchora i fisionomisti moderni, affermando che gliocchi che risplendono assai (ilche si vede in quei delle capre) arguiscono stoltezza, ma secondo me eglino attribuiscono alle capre: qualche si apparziene di gran lunga piu ale pecore: hauendo le pecore gliocchi aquini, o vero aquili come ne insegna Aristotile nel quinto libro de l'Historia de gl'Animali. La qual cosa pare che sia anchora confermata da quello che egli medesimamente scrive di poi nel nono della medesima opera: doue egli dice, le pecore sono vna sorte d'animali, quasi senza mente, Et di costumi (come suol dirsi vulgarmemente) stoltissime, & che la pecora finalme

te e il piu inetto , & il piu stolto animale, che vada con quattro piedi , cōciosia cosa che ella vada moltissime volte in luoghi disertissimi, & difficilissimi senza cagione alcuna; & uscendo il verno (anchor che vieti tal cosa il tempo) molte volte del suo albergo, sene va (se il pastore non la scaccia) in qualche luogo neuoso , ne sene vuol partire infino a che ella vi perirebbe, se il pastor non alcuasi de maschi, che cosi si guida di poi il restante della gregge , & queste cose tutte dice il Filosofo, per le quali parole, viene a esser cosa chiarissima, che la stoltezza si attribuisca alle pecore, niente dimane si ritruoua ancor nelle capre vna certa stupidita come soggiugne di poi nel sopradetto libro il medesimo Filosofo, onde dice che se vno piglia vna capra , per quei peli che le pendono dal mento , che tutte l'altre del gregge, riuolgendogliocchi in quella, si fermano, & stanno stupide, & quasi come sbalordite, ma da questo si manifesta, che le capre non son notate di stoltezza, che elle si accostano & vanno familiarmente agli huomini. Sono oltre ad questo lodate dal Filoso-

fo, nel. ix. libro de l'Hiftoria de gli animali, nel fefto Capitolo, di folertia. Imperoche egli dice quiui cofi. Degli animali quadrupedi, molti che sono prudenti pare che porghino molti aiuti a fe medefimo, come fi vede fare in Creta Ifola, a le capre faluatiche, le quali sentendofi ferite dalla faetta del cacciatore, corrono fubbitamente a pascere l'erba Dittamo, cauandofi il ferro mediante quella, delle ferite de i loro Corpi, & tanto dice il Filofofo, & quegli animali i quali sono al tutto ftolti fecondo il genere loro, non foglion effer mai comendati di prudenza, in modo alcuno, A ragione dice adunque il Filofofo, per tornar donde cominciarono i ragionamenti noftri, che coloro che hanno gliocchi caprini, vegliono bene, & fondon ottimi costumi, ne hanno gliocchi di tal maniera le Capre, ma anchora i capri, & le capre, & perche elle vegono acutamente, sono chiamate per la lor fottigliezza del vedere, da i Greci *δοκίμος* & cofi hanno attribuito imoderni fifionomifti ale capre, quelle che doueua darfi ale pecore, le quali hãno l'occhio aquino: perche le capre fi be

elle hanno come si e detto, al quanto de
 lo stupido, sono molto mansuete, sono
 familiari de l'huomo, & hanno anchora
 in lor non poco di prudenza. Di questa
 maniera cioe grādi, & splēdidi, si leggie
 che hebbe gliocchi Socrate, & di Alexā-
 dro magno si dice similmente che egli
 hebbe anchora egli gliocchi di propor-
 tionata grandezza & oltre a questo che
 vedeuā molto acutamente, e molto chia-
 ramente; & nientedimanco io nō credo
 che tal cosa significassi, ne nel'uno, ne
 nel'altro, ne stultitia, ne amēza, ma per
 raccorre in vno lo splendor de gliocchi
 del quale io intendo quando io dico la
 luce, & la chiarezza de l'occhio: egli si ri-
 truoua prima & principalmente in que-
 gli che hanno l'homor piu sincero: come
 sono i Clauci, i Caprini, & gli aquini; di
 poi ne flauī, & ne fului, & ne variī di co-
 lore, ma molto manco ne gli altri, per-
 che negli altri, si scorge maggiore altez-
 za & profondita di homore, & tanto ba-
 sti hauer detto sino a qui de gliocchi ca-
 prini. Succede a questi quel colore che i
 Latini chiamono Aquilo, & i Greci *ὑδα-
 τῷ διαχρώμα* & che Theodoro Gaza chia

ma aquino & i Medici aquatico, il quale colore Aquilo, non ha preso tal nome da l'Aquila come pensono alcuni, ma da l'acqua, Questo colore, arguisce, & significa maggiore abondanza di homore, che il caprino, & che il Cesio, & per questo manca, & si discosta al quanto da la chiarezza, & splendore di quegli, & accostasi al colore di quella acqua, che è in quel mezzo fra chiara, & cerulea, & e al quanto ombrosa, il quale colore aquilo credo io che sia infra colori neri, qualche noi chiamiamo a Napoli Bruno, & che e da alcuni chiamato fusco & tal colore notò diligentemente Suetonio, essere in Augusto, onde scriue che egli haueua vn colore medio, infra l'Aquilo, & il bianco, del quale colore aquilo, partecipano molto i Mori de l'Africa, & direi che tal colore fusse ne caua gli, quel che chiamono oggi vulgarmēte castagnino chiaro. Nentedimanco egli e distinto da alcune differenze, secondo che egli participa, o piu o meno del'oscuro, & così penso finalmente, che il colore Aquino, sia ne gliocchi quello il quale ha quella acqua, la quale non essen

do molta di quantita, non fa tanta ombra, che non si possa vedere il fondo, ne è anchora poca, & nientedimanco e chiara tanto, che il fondo si scorge, nel quale modo sono quelle acque, le quali si ragunon per le fosse, & così ci ha insegnato Aristo. nel .v. della generatione de gl'Animali, & credo che per ritrouar si tal colore Aquilo, ptincipalmente ne gliocchi delle pecore, che noi lo potremo chiamare ragioneuolmente pecorino, si come feciono anchor gli antichi caprino, quel che si ritruoua in quei delle Capre. Ma egli è anchora da avertire che tal colore, non e in tutti e paesi il medesimo, ma che e i varia secondo la diuersita di quegli alquanto hauendo noi veduto, che quelle pecore che venghono d'Africa, l'hanno piu scuro, & piu ombroso, & che egli apparisce molto piu chiaro nelle nostre, comparandole insieme, I latini chiamono questo tal colore fusco, & subnero, ilche potremo dir noi credo io nericcio, ma come lo chiamino i Greci debbe cercarsi nel lib. de colori. Nientedimanco il color Aquilo, non è come noi dicemo propriamente il fu-

sco, & il color verde e piu tosto specie del Glauco, che de l'Aquilo, conciosia cosa che l'Aquilo sia molto piu chiaro. Et se Aristotile, come referisce Alexandro nel terzo libro delle Meteore, prese qualche volta il color verde, per il nero, questo fu perche e' lo cōparò in tal luogo, col bianco, & oltre a questo il colore Aquilo, come noi riferimo di sopra di mente di esso Aristo. arguisce, & e segno di stoltezza, per il che si pno pigliar inditio certissimo di quella, se concorreranno pero anchora insieme con lui gli altri segni, come farebbe hauer gliocchi infuora, o molti secchi, & che si muouino spesso, o fieno molto grandi, & se pēderanno nel palido, habbate anchora tal cosa per vno inditio, & per vn segno certissimo di stupidita. Ma egli e tempo horamai di ragionare de Caropi, doue e danotare che questo nome caropo fu da il Gaza in variu luogi, variamente interpretato, imperoche nel primo del Hystoria de gli animali, al Cap. x. egli fu chiamato da lui fuluo, & nel quinto della generatione d'essi Animali nel primo cap. ruffo, & in alcuni altri luoghi flauo. Al-

tri sono stati che l'hanno interpretato Rauo, & colore vario, & credono che egli contenga sotto di se, molte differenze di colori, lopinion de quali per la diuision fatta da Aristotile, nel quinto della generatione de gl'Animali, non apro-uo io in modo alcuno. Imperoche egli dice in quel luogo cosi. Gliocchi di tutti i fanciugli, Appariscono di subito che son nati Cesiusculi, & di poi si mutono col tēpo, in quella natura di che eglino hāno a essere, il che si vede manifestamēte non auenire negli altri animali, & la cagione di tal cosa è, per che tutti gli altri animali, hanno ciascheduno nel suo genere, gliocchi dū colore vniforme, & me desimo, si come i Buoi neri, & le pecore infra tutti gli altri acquosi. ilche tradusse il Gaza aquumi, altri glianno in tutto il loro genere Caropi, o Cesii & alcuni caprini, come i Generi delle capre, ma gli huomini gli hanno di vari colori. Imperoche alcuni gli hanno Cesii, alcuni Caropi, alcuni neri, & alcuni altri Caprini & in quel modo che sono differenti gli animali neli loro genere, l'uno da l'altro, son differenti, & diuersi infra di loro gli

ro gli huomini, & queste sono le parole
del Filosofo, nelle quali si vede manife-
stamente, che egli non piglia il caropo,
per vario: ma per vn colore determina-
to, & certo: & che è comune a tutta
vna spetie, & manco a pruouo anchor
la sentenza di coloro, iquali pigliono
qualche volta il caropo, per cesio: ha-
uendo il Filosofo distintolo da il Glau-
co, ne manco anchor lo piglierei per il
ruffo ò per il fuluo: hauendo attribui-
to Aristotile nel quinto della genera-
tione de gli animali, & nel quinto &
nel sesto Capit. a tutti i Lioni, il colo-
re $\pi\upsilon\rho\rho\acute{o}\nu$, ilquale e chiamato da i Lati-
ni ruffo ò fuluo. Ma il $\chi\alpha\rho\omega\varsigma$ non si-
gnifica quel medesimo che il $\pi\upsilon\rho\rho\acute{o}\nu$ per
il che e forse meglio accordarsi con Ga-
leno, ilquale quando ei parla de colori,
nel decimo secondo libro del methodo
della medicina, chiama il Vino che non
è molto splendido, ma pende alquanto
nel palido, focoso palido, il che era sta-
to chiamato da lui poco inanzi fuluo &
quando la flauitie del Vino ha in se chia-
rezza ei la chiama similmente fulua,

H

& così diremo che il colore Caropo, e fatto del nero, & del flauo, con alquanto di splendore, & non e vn color solo i Latini chiamorono questo tal colore Rauo, benche Horatio quando ei chiama Raua la Lupa, intese per rauo, quel color nero, mescolato alquanto col colore de la cenere, del quale hanno la pelle le Lupe, & per che il nero, & il flauo splendido, fanno l'occhio bellissimo: i Greci lo chiamorono Caropo: cio è quasi gratioso, il che traducendolo fuluo il Gaza, vene piu tosto a esprimere il suo splendore, che la natura propria del Caropo; il qual colore si scorge & vede principalmente ne gliocchi de Lioni, & de l'Aquile, & sopra tutti gli altri in quegli de gli Auoltoi. Et così viene a significare ne gliocchi questo nome, caropo secondo Aristotele, piu tosto vn certo splendore di fuoco palido, che fuluo, & quanto piu, o manco splende, tanto piu o manco si chiama Caropo, & per questo credo io che Teodoro Gaza lo traducesse in tanti varii modi, chiamandolo in alcuni animali ruffo, & negli

huomini fuluo & suflauo, per splendor molto manco i loro occhi, che non fanno quei de Lioni, & de l'Aquile, & de gli Auoltoï: ne gliocchi de quali si scor-ge vno splendore grandissimo, & di qui penso io anchor che sia nato, che i Greci moderni habbino preso il caropo, per colore vario: nientedimanco Aristotile si vede che lo piglia & negli huomini, & ne Buoi, per vno colore splendido, ilquale sia sotto il flauo: assomigliando gli huominiche hanno gliocchi di tal maniera, a i Lioni, ma per che in quegli, iquali hãno gliocchi simili a i caropi, si vede accadere vna disformita, & vna varietà grandissima; io voglio che ci sia permesso ridurla in somma, & in numero, per il che fare e da auertire, che quella parte de l'occhio, che si chiama il nero, laquale è in mezo fra il bianco de l'occhio, & la pupilla ò ella è dun colore ò ella è di molti, se ella è dun colore, ella si diuide anchora in due maniere. Imperoche o ella è splendida, ò ella è palida, & se ella spléde, & è dū colore solo, noi le chiameremo splédida sotto il flauo, o veramēte

palida, focosa, e se ella è palida, noi la chiameremo fulua, & se ella rosseggiera alquanto, ma non così pienamente, noi la chiameremo ruffa, onde se ben quasi tutta la turba de latini, chiamano fului i Leoni, & l'Aquile: io per me gli chiamerei piu tosto rossicci, che flauo, & splendidi, & conuiensi piu a l'oro il color fuluo, che a Lioni, & Aristotile gli chiama medesimamente πυρρός à ilquale colore risponde piu tosto il rossiccio, che non fa il fuluo, benchè i Greci vson qualche volta in differentemente tal nome, & il fuluo essendo misto di nero, & di flauo, rappresenta quasi vn certo rossiccio. E adunque la prima parte de locchio, quella laquale e nel mezzo infra la pupilla, & il bianco, & questa se ella è d'un colore solo è o flaua ardente o fulua. Et se ella è di piu colori, ella è in vno di questi due modi. Imperoche o tutto quel tondo che noi chiamiamo il nero de locchio, e pieno di punti & di macchie, minutissime, bianchiccie, o nericcie, o rosseggiati, o palide o splendide, & questo è il primo modo della varietà di detto

tondo. L'altro modo è, che quel cerchietto che noi chiamiamo il nero de l'occhio pare che sia in molti diuiso in due parti, l'una delle quali è quella di fuori, la quale è circundata da il bianco de l'occhio, & l'altra quella di dentro, Et accioche noi siamo intesi meglio noi chiameremo da qui inanzi quella di fuori che tocca il bianco, il cerchio, & quella di dentro, che tocca la pupilla, il cerchietto. Quando adunque sono differenti queste due parti di colore: il cerchio nereggia, & il cerchietto è fuluo, o bianchiccio, o pende nel flauo, o veramente egli è pieno de punti, & delle macchie, che noi raccontamo di sopra & queste sono quelle differenze, mediante le quali, son di poi gliocchi, chiamati varii, la cagion della quale varietà potrà cauar facilissimamente ciascheduno che vorrà, da le cose che sono state dette di sopra da noi, hauendo noi dimostrato chiaramente essere tra quelle cagioni, da le quali procedono la varietà di questi colori medii, la diuersità, & varietà de l'humido; la cartilagine Cornea, & l'u-

H iii

uea, & la diuersita del mescolamēto del
lume che viene di fuori, ilquale da veni-
re in vn modo, a venire in vno altro,
varia nella poca o molta quantita de lhu-
mido, & muta in molti modi, il colore,
& da questo nasce anchora che ne' colli
delle colombe appariscono piu colori
imperochè secōdo che illume, che è opo-
sto loro, e situato variamente, si dimo-
strano & veggono anchora in quegli, di-
uerse & varie aparenze di colori, concio-
sia cosa che tal lume, rende in qualche
parte ombra, & faccia oscuro, & inqual-
chuna altra, penetrando di poi piu adie-
tro, biancheggia & renda chiaro, seguito
no oltre di questo i colori, il caldo, che
cuoce l'homore, nel quale ei si dimostro-
no & appariscono, onde biancheggio-
no piu quelle parti, le quali sono manco
cotte, che non fanno l'altre, conciosia
cosa, che come noi dimostriamo nel li-
bro de colori cioche e piu caldo, viene
a esser anchor similmente piu cotto, &
di qui nasce che noi veggiamo qualche
occhio Glauco esser diuersi & varii, da
gl'altri, ilche nasce che l'homor de l'uno,

essendo m^aco cotto, che quel de l'altro onde viene anchor a esser manco grosso, e manco condensato, ma quel che e' significchino diremo noi hor breuemente Se gliocchi saranno varii, & pender^ano. nel flauo, & non saranno molto indentro, ma somigliaranno quei da Lioni, ei significheranno gagliardia, & magnanimita, & se penderanno piu che il conueniente nel flauo, significheranno senza vergogna. Et questo inditio si caua da gliocchi che sono indentro, quegli dipoi che saranno palidi, & di color vario, significheranno timido, & sospetoso, & se ei riluceranno oltre a modo, saranno segno d'essere inclinato ale cose di Venere, quegli che hanno il cerchietto palido, & machiato, saranno di ingegno pessimo, & se la pupilla fara circundata da certe machioline rosse, fara tale huomo iracundo, & se eui saranno mescolate de le nere, & gliocchi pendaranno nel palido, egli fara venefico, & amatore di incanti & in chi abonderanno piu le rosse fara astuto, e temerario. Et se il cerchio fara vario di colore, & gliocchi saranno

H iiii

fului, habbiare tale huomo molto atto ,
& pronto a ingannare , ma se il cerechio
fara nero, & l'occhio fuluo, & tempera-
tamente humido , fara tale huomo fa-
piante, giusto, & d'ingegno grandissimo
& essendo il cerchio verdiccio, & il cer-
chietto nero, fara per il contrario in giu-
sto, ladro, ingannatore, & inclinato mol-
to alle donne , accresce anchora oltre a
questo malitia , la ficcita ne gliocchi , &
per raccorre tutte insieme la varietà di
quegli , sappiate che gliocchi varii , con
ficcita significon malitia, & con humidi-
ta , & grandezza ragioneuole , bonta ,
essendo pero situati mediocremente in-
dentro , & quegli che hanno gliocchi
molto grandi, saranno simili a Buoi, &
chi gli ha piccioli, ale Bertuccie: & quei
che gli hanno affossati , & in dentro a
gli animali vitiosi, e rapaci, Significano
oltre a questo gliocchi grossi, stoltezza,
& i molto bassi, & concaui effeminatez-
za . Quei che rosseggiano , ebrieta , &
gola & i tenebrofi , & oscuri , che tali
huomini son maligni , & ingannatori ,
& quei che son chiari per il contrario so-

no segni di bonta, se gia non faranno in lui molti segni contrario, quegliocchi che stanno assai fermi, non son buoni, & quei che si muouono spesso & velocemente, significono che tale huomo e senza vergogna & da nō si fidar di lui, & co si è anchora infra gl'huomini, da fuggir molto tutti quegli che gli chiugghono spesso, come commettitori di fraude & ingannatori, & chi gli ha che egli habbondino assai di humido, fara amatore di tutte le buone arti. Et chi gli ha pali di: & che tremino spesso, sente di stupido, & è atto & disposto molto apatir del mal caduco, & questo basti circa a gliocchi vari, & ala concauita, & grandezza, & moti loro. Restaci hora a dire de Cerulei doue debbe primeramente notarfi che il color Ceruleo, secondo che piace a Aristotile, arguisce abōdanza, & copia di homore la qual cosa fara in quei che l'hanno che si discosta al quanto da il Nero, segno d'auaritia, & di effeminatezza, & di essere oltre a questo inclinati molto a l'amore de maschi, & di questo color referiscono gli scrittori, che gli

hebbe Gaiba, che altri inditii possino
cauarsi, oltre a questi, da colori che noi
habbiamo raccontati: o circa i nostri affet-
ti, o circa a laltre cose, puo veder cia-
schuno da se stesso ne libri di fisiono-
mia. Et queste sono quelle cose circa
a i colori de gliocchi, che noi vogliamo
che vadino in luce, come te-
nute & approuate
da noi.

IL FINE.

SIMONE PORTIO
A M. GIOVAMBAT
TISTA GELLI.S.



O LETTO la
vostra traduttione,
del mio libretto de
oculis, Carissimo
M. Giouambattista
& due coie, oltre a lo essere stato
compiaciuto da voi di quello che
io vi hauea ricerco, mi sono stre-
mamente in quella piaciute. L'u-
na è, che è mi pare che la Filo-
solia non manco vtile, a quegli
che per i spasso la desiderono in-
tendere, che a quegli i che ne fan-
no professione. L'altra è che ve-
do il buono ingegno, & ottimo
giuditio vostro, hauer bene inte-
so il libro, & hauerlo fedelmen-

te tradotto, per il che come io
deggio hauer piacere che vn tan-
to mio caro amico, sia cosi nella
Filosofia exercitato, cosi ancho-
ra quegli che nell'altra lingua non
lo intendeuono, vene haueran-
no iufinito obligo & vi conforto
a giouare a gli huomini quando
potete; & son vostro. Da Pisa
addi .xii. di Febraro. M.D.L.

